

XV.

TORNATA DEL 15 APRILE 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Deliberazioni su due domande d'interpellanza — Discussione del progetto di legge per una lotteria a favore del Collegio « Regina Margherita » — Osservazioni del senatore Majorana-Calatabiano e risposta del ministro delle finanze — Approvazione di undici disegni di legge relativi ad eccedenze d'impegni — Votazioni dei suddetti disegni di legge e per le nomine di commissari — Risultato della votazione segreta — Discussione del disegno di legge per proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Considerazioni dei senatori Boccoardo, Rossi Alessandro e Majorana-Calatabiano — Risultato della votazione per la nomina di commissari.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Sono presenti: il presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, ed i ministri del Tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici: intervengono in seguito i ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Fanno domanda di un congedo per motivi di salute i signori senatori San Donnini, Rogadeo, Fabbretti di 20 giorni; il senatore Bertini di 10 giorni, e di un mese i signori senatori Mezzacapo, Podestà, Bizzozero, Boyl, Gorresio, Della Somaglia, Martinengo, Della Torre, Petri, Giuli.

Fanno uguale domanda di un congedo, ma per motivi di famiglia, i signori senatori Bargoni di 15 giorni, Frisari di un mese, Tene-relli di un mese, Cancellieri di 20 giorni, Colombini di 20 giorni, Casalis di 8 giorni.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intendono accordati.

Deliberazioni su due domande d'interpellanza.

PRESIDENTE. Già in una precedente tornata fu annunciata un'interpellanza del senatore Majorana-Calatabiano del seguente tenore: « Il sottoscritto intende interpellare gli onorevoli presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi, delle finanze e del Tesoro intorno all'indirizzo economico-finanziario del Governo »; e venne stabilito che questa interpellanza si sarebbe iscritta all'ordine del giorno di una delle prime sedute dopo pasqua.

Ora io pregherei il Governo, l'interpellante ed il Senato, di precisare il giorno in cui si debba svolgere questa interpellanza.

Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io sono agli ordini del Senato, prontissimo a svolgere la

mia interpellanza in quel giorno che riesca compatibile coi lavori degli onorevoli signori ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri*. Se il Senato acconsente, proporrei che l'interpellanza dell'onor. Majorana-Calatabiano fosse svolta nella seduta di mercoledì della prossima settimana.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Accetto.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor presidente del Consiglio pregherebbe si stabilisse il giorno di mercoledì della prossima settimana per lo svolgimento dell'interpellanza del signor senatore Majorana-Calatabiano.

Non essendovi obiezioni, resta così stabilito.

Un'altra interpellanza fu pure annunciata, ed è quella del signor senatore Guala; indirizzata al signor ministro dell'interno, del tenore seguente: « Il sottoscritto chiede d'interpellare il signor ministro dell'interno, intorno allo stanziamento obbligatorio delle spese di culto nei bilanci comunali. »

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

NICOTERA, *ministro dell'interno*. Se non dispiace all'onor. senatore Guala ed al Senato, io pregherei di rimandare alla seduta di domani, lo svolgimento di questa interpellanza.

Senatore GUALA. Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, domani in principio di seduta, sarà svolta l'interpellanza del signor senatore Guala.

Discussione del progetto di legge: Lotteria a favore del Collegio « Regina Margherita » (N. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una lotteria a favore del collegio « Regina Margherita ».

Prego il signor senatore Corsi, segretario, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

La lotteria di un milione di viglietti di lire una, concessa dal Ministero delle finanze con

decreto del 19 febbraio 1891 al collegio Regina Margherita per le orfane dei maestri elementari in Anagni, sarà esente dalla tassa del dieci per cento di cui all'art. 1 della legge 2 aprile 1886, n. 3754, serie 3^a, allegato C.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Prendo occasione dall'esame di questo disegno di legge per rivolgere una preghiera al Governo, e principalmente al ministro delle finanze.

È invalso da tempo l'uso di chiedere e l'ottenere a fine di beneficenza o di vera o supposta pubblica utilità, la concessione di lotterie; e stando alle apparenze dovrebbe esservi qualche cosa di vero che la beneficenza si avvantaggi delle lotterie, quali da noi sono autorizzate, e che la pubblica utilità nell'altra ipotesi, si raggiunga.

Ora io domando al Governo, nel quale entra non soltanto il ministro delle finanze, ma anche il ministro dell'interno che poco fa presente nell'aula è ora andato via, e vi entra soprattutto il ministro d'agricoltura, industria e commercio, io domando: i ministri hanno fatto mai calcolo delle spese morte delle lotterie che si concedono, in relazione col prodotto investito in pubblici servizi in beneficenza? Hanno fatto mai il calcolo dell'utile relativamente ingente che, conseguito a spese della economia nazionale, ne va alla speculazione? Hanno fatto mai il calcolo della concorrenza artificiale e del danno per conseguenza che ne viene al fisco, il quale secondo la legge sul lotto, in questo dovrebbe essere il solo giuocatore? Se cotesto calcolo non si è fatto, non si può ammettere *a priori* che la lotteria risponda ai fini lodevolissimi della pubblica beneficenza, ai fini, ancor più importanti, del servizio pubblico.

A me per esempio, è stato detto che sopra il milione di lire che si deve cavare dalle tasche dei cittadini, minimo sarà il profitto dell'ente che si vuol beneficiare. Intanto l'economia finanziaria con quella piccola emissione di sangue vedrà indebolire, sia anche in minima parte, il concorso al giuoco del lotto; e l'economia nazionale vedrà indebolire in

proporzione maggiore il concorso alla Cassa di risparmio.

Dappoichè il risparmio mirando ad attuare il sentimento e a creare l'abitudine della previdenza, sta in antitesi del giuoco; chè, in sostanza il cercare il viglietto della lotteria è fare un giuoco che alimenta illusioni e disvia dalla previdenza e dall'accumulazione.

Dalla concessione, in ordine alla legge in esame, credesi che sopra il milione da raccogliersi mediante la vendita dei biglietti della lotteria, il prodotto netto che dovrà andare all'Istituto di beneficenza, sarà forse poco più di un decimo; ho sentito accennare ad un 60,000 lire.

Io per altro in appoggio del concetto della sterilità dei benefizi delle lotterie, conosco e citerò un fatto positivo. Era accaduto nella provincia di Catania, anni sono, un uragano, dal quale erano seguiti ingenti danni. Si voleva ricorrere al Governo per averne dei soccorsi. Io dissi che i sussidi che dà il Governo, vogliono essere chiesti da potenti e numerosi appoggi parlamentari, e per Catania non era il caso di attenderseli.

Di fatti, amici e colleghi miei e dell'altro ramo della Camera, tentarono, ma invano. In quell'occasione ebbi manifestato dal commissario straordinario (perchè il Consiglio comunale di Catania era sciolto) il quale commissario ora è un degno prefetto, il desiderio dell'appoggio per domandare la concessione di una lotteria; e riferendomi egli che già c'era una ditta di speculatori che offriva un milione di lire di prodotto netto al Comune di Catania, aggiungeva che essa intendeva chiedere l'autorizzazione per l'emissione di biglietti di lotteria per sei milioni. Io allora ho risposto: non solo non appoggio, ma non approvo, che 6 milioni sieno tratti dalle borse degli Italiani.

Nella sola città e provincia di Catania di quella somma forse se ne otterrà 1 milione, e cotesto io consideravo un danno per l'economia locale. Per l'economia nazionale, poi il danno sarebbe riuscito incomparabilmente superiore dell'utile sotto forma di beneficenza.

Per altro una lotteria, osservavo, è un pessimo seme contro le sane abitudini di previdenza e di risparmio. Indi si abbandonò il pensiero della lotteria. Si trattava invero di un affare relativamente grosso per la speculazione,

non accordando essa che a malapena e sotto gravi condizioni un solo sesto in una lotteria per parecchi milioni; il beneficiato ne sarebbe stato lo speculatore il quale sa fare i suoi conti, e, sia detto in parentesi, in quella ipotesi prometteva occuparsi lui della consecuzione della concessione governativa.

Nel caso della lotteria della quale si occupa la legge in discussione, ogni cosa potrà andare meglio; eppure è corsa voce, arrivata al mio orecchio, che forse si tratterà di conseguire non più di un ottavo. Ed è a credere, anche perchè le spese morte per le piccole lotterie sono proporzionalmente maggiori che per le grandi.

Ora io contesto che possa ragionevolmente considerarsi innocuo, anzi benefico, il chiedere e l'accordare siffatta autorizzazione. Sono convinto, anzi, che ciò sia nocevolissimo dal riguardo economico, dal riguardo morale, e anche un poco dal riguardo finanziario. Questo ho voluto osservare perchè, sebbene io riconosca che al Parlamento la legge non venga che per la dispensa dalle tasse, pure mi so che colui che autorizza la lotteria è appunto il ministro delle finanze.

Mi so ancora che dove si negasse il decreto sarebbe inutile venire al Parlamento.

E quanto alla legge io so infine che, sebbene essa sia d'iniziativa privata, il Governo non se ne può lavar le mani; esso, non avendola oppugnata nell'altro ramo del Parlamento, e qui non oppugnandola, mi autorizza a considerarla come se l'avesse proposta ei medesimo. E aggiungo un'osservazione. Se il sistema è nocivo, è ben chiaro che a salvaguardare gl'interessi dell'economia nazionale, non sarà mai buono l'ente che versa in bisogno, non lo sarà mai l'associazione che vuole essere sollevata. Per quanto cotesti enti od associazioni mirino a fini lodevolissimi, per altrettanto, nella scelta del mezzo pel quale li vogliono raggiungere, fanno prevalere il loro immediato interesse; il quale è di carattere individuale e venendo in aperta collisione con l'interesse della generalità, questo sopravanza di molto. E poichè noi rappresentiamo l'interesse generale, è bene che si abbandoni del tutto un sistema, secondo me, onerosissimo e vizioso. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'on. ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. L'onor. senatore Majorana ha perfettamente ragione quando accenna agli inconvenienti che arreca l'abitudine di concedere frequentemente lotterie, anche quando sono concesse per scopi di beneficenza.

Ma egli sa che la legge attuale permette di dare simili concessioni purchè si constati che servono a opere di pubblica beneficenza o a incoraggiamenti di belle arti.

L'onor. senatore Majorana domanda: ha fatto il Governo un calcolo delle spese morte di simili lotterie? Ha fatto un calcolo di ciò che guadagna l'appaltatore? E di quello che rimane per lo scopo della lotteria? Ha fatto un calcolo dei danni che ne vengono al fisco per la concorrenza che possono fare al lotto? Io gli risponderò che il Governo non ha fatto questo calcolo, nè veramente avrebbe gli elementi per farlo.

Il Governo però si è preoccupato delle ragioni così opportunamente svolte dall'onor. Majorana; e appunto perchè crede che quando si fanno simili lotterie, salvo casi specialissimi, non si fa che creare un concorrente al Governo stesso; non si fa che eccitare a tentare la fortuna e non sempre per giovare a delle utili istituzioni, è venuto nella deliberazione di togliere la possibilità di concedere lotterie altrimenti che per mezzo di una legge.

Ed è perciò che, come l'onor. senatore sa, e come l'onor. relatore ha accennato, del resto, nella sua relazione, io ho presentato, in un di-

segno di legge sul lotto, una disposizione, per la quale è proibita ogni specie di lotteria.

Se il Parlamento accoglierà questa disposizione, io voglio credere che l'onor. Majorana si potrà ritenere perfettamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione di 11 progetti di legge relativi ad eccedenze d'impegni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge intitolato: « Approvazione delle eccedenze di impegni sui capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. » 8).

Prego il signor senatore, segretario, Celesia a dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1889-1890 su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine nella complessiva somma di lire tre milioni trecentoquindici-mila settecentosettantatré e centesimi ventidue (3,315,773 22) ripartite fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'annessa tabella.

Tabella delle eccedenze d' impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Ministero	Capitoli del bilancio 1889-90		Somma
	Num.	Denominazione	
TESORO	20	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	139,772 10
	23	Onere dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario-marittimo attraverso lo stretto di Messina — Convenzione 5 dicembre 1887	19,376 23
	26	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (Art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula)	1,266,084 43
	28	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (Art. 29 del contratto per la rete Adriatica approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048	141,400 »
	42 <i>bis</i>	Spese per il servizio araldico contemplate dall' art. 15 del Regio Decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3 ^a	1,122 79
	69	Spese di bollo sui titoli del debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato	32,727 20
	103	Pensioni del Ministero delle finanze	1,143,931 34
	108	Pensioni del Ministero dei lavori pubblici	89,937 75
	114	Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell' art. 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400, e delle leggi 8 luglio 1883, n. 1483 e 7 aprile 1889, n. 6018	5,844 04
	138	Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime	4,063 39
	142	Pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula per le spese delle costruzioni ferroviarie (Art. 8 del regolamento approvato col Regio Decreto 16 novembre 1886, n. 4181)	17,303 24
			2,861,562 51

Ministero	Capitoli del bilancio 1889-90		Somma
	Num.	Denominazione	
GRAZIA E GIUSTIZIA	9	Dispacci telegrafici governativi	27,649 15
	14	Spese di giustizia	91,000 »
			<hr/> 118,649 15
AFFARI ESTERI	5	Spese postali e telegrafiche	14,546 19
INTERNO	12	Dispacci telegrafici governativi	284,504 95
POSTE E TELEGRAFI	31	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviiati, detassati e rifiutati, per i pacchi ricomposti e per i francobolli relativi alla francatura dei telegrammi	33,984 84
MARINA	36	Spese di giustizia	2,525 58
RIEPILOGO.			
		Ministero del Tesoro	2,861,562 51
		» di Grazia e Giustizia	118,649 15
		» degli Affari Esteri	14,546 19
		» dell' Interno	284,504 95
		» delle Poste e Telegrafi	33,984 84
		» della Marina	2,525 58
			<hr/> 3,315,773 22

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1508 26

verificatasi nell'assegnazione del capitolo n. 32 « Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 » (N. 13).

Prego il signor senatore, segretario, Celesia di darne lettura.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890 91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1891

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 1508 26, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti trattandosi di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 4229 84 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Fitto di locali in servizio della guardia di finanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 » (N. 14).

Prego il signor senatore, segretario, Celesia di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 4,229 84, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85. « Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse) » dello stato di previsione del Ministero delle finanze per lo esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti trattandosi di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge intitolato: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 25,315 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 116 « Stipendio al personale per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 » (N. 15).

Prego il signor senatore segretario, Celesia, di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 25,315 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 116 « Stipendio al personale per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di un solo articolo, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge intitolato: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 112 47 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 124 « Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90 ». (N. 16).

Prego il signor senatore, segretario, Celesia di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge :

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 112 47, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 124 « Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi senatori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge che è di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 58,546 60 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Magistrature

giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1889-90 ». (N. 17).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 58,546 60, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Magistrature giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi senatori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge che è di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 19,044 17 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90 ». (N. 18).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,044 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 65,542 78 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di

previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90 ». (N. 19).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 65,542 78, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3,340 42 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 127 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90 ». (N. 20).

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3340 42⁹⁹ verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 127 « Assegni di disponibilità (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 12,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del

Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90 ». (N. 21).

Prego il senatore, segretario, CELESIA di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

È approvata la eccedenza d'impegni di lire 12,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Spese casuali », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 4000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo num. 23 « Amministrazione provinciale - Gratificazione e spese di estatatura » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90 » (N. 22).

Prego il senatore, segretario, CELESIA di dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *segretario*, CELESIA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 4000 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 23 « Amministrazione provinciale, gratificazioni e spese di estatatura » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge; e per le nomine di commissari.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge testè approvati per alzata e seduta.

Noto che per l'art. 58 del regolamento i disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni su capitoli vari che furono testè approvati in numero di 11, si voteranno a scrutinio segreto in una sola coppia di urne.

Quindi in una coppia di urne si voterà il progetto di legge « Lotteria a favore del collegio « Regina Margherita », e in un'altra coppia di urne gli 11 disegni di legge per eccedenza di spese.

Avverto pure il Senato che, come reca l'ordine del giorno, si procederà contemporaneamente alle votazioni per surrogare i membri mancanti nelle seguenti Commissioni:

Un membro nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; tre membri nella Commissione permanente di finanza, due nella Commissione di sorveglianza al debito pubblico, e un membro nella Commissione di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto.

Intanto estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle votazioni per le nomine di commissari.

Per la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sono estratti a sorte i signori senatori: Finali, Bartoli, Tittoni, Briganti-Bellini, Pasella.

Per la Commissione permanente di finanze: i signori senatori Spalletti, Taverna, Allievi, Roissard.

Per la Commissione di sorveglianza al debito pubblico: i signori senatori Armò, Celestia, Busacca.

Per la Commissione di vigilanza al fondo pel culto i signori senatori, Vitelleschi, Cerruti, Cordova.

Si procede all'appello nominale per le già annunciate votazioni.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di volere accedere alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne e a suggellare le schede per la nomina dei membri mancanti nelle rispettive Commissioni.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul progetto di legge: « Lotteria a favore del collegio Regina Margherita »:

Votanti.	100
Favorevoli	83
Contrari	17

(Il Senato approva).

Proclamo anche il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge di approvazione di eccedenze d'impegni:

Progetti relativi ad eccedenze d'impegni:

1. Approvazione delle eccedenze d'impegni sui capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1889-90 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

2. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 1,508 26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

3. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 4,229 84 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Fitto di locali in servizio della guardia di finanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90;

4. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 25,315 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 116 « Stipendio al personale per la riscossione del dazio-consumo nel comune di Napoli » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

5. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 112 47 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 124 « Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90;

6. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 58,546 60 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Magistrature giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1889-90;

7. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 19,044 17 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 3 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90;

8. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 65,542 78 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 85 « Scuole tecniche - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90;

9. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 3,340 42 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 127 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90;

10. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 12,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per lo esercizio finanziario 1889-90;

11. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 4000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Amministrazione provinciale - Gratificazione e spese di estatatura » dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90.

Votanti.	101
Favorevoli	89
Contrari	12

(Il Senato approva).

Discussione del progetto di legge: « Proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria » (N. 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria ».

Prego il senatore segretario Cencelli di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il regio decreto del 28 dicembre 1890 che approva la dichiarazione firmata a Roma il 27 dello stesso mese per sostituire all'art. 29 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria del 7 dicembre 1887 un nuovo articolo, in cui la scadenza del trattato medesimo è protratta sino al 31 dicembre 1892.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Do facoltà di parlare al signor senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Signori senatori. Disposto a dare favorevole il mio voto a questo progetto di legge, chieggo licenza di riassumere brevemente e molto semplicemente, come è mio costume, le ragioni che a ciò mi consigliano.

E lo fo tanto più volentieri, in quanto che penso che la discussione di questo progetto di legge porga buona opportunità per richiamare alcuni punti che, se l'opinione non m'inganna, sono meritevoli di tutta l'attenzione del Senato e del Governo.

Mi sia anzitutto concessa una preliminare osservazione.

Quando si parla oggi, e da più anni, di noi liberisti, quasi si fa il segno della croce.

Noi, purtroppo ombra del passato, ancora facciamo paura.

Noi siamo accusati di capovolgere, di minacciare quasi l'ordine sociale: noi non rispettiamo abbastanza gl'interessi stabiliti, noi facciamo troppo buon mercato delle industrie nazionali, noi dobbiamo esser messi al bando da chi sente amor di patria.

Signori, tutto ciò non è vero, tutto ciò costituisce diavoli dipinti, che non impauriscono più neppure i cinesi. Liberisti siamo, ma ragionevoli e prudenti; liberisti, in quanto vogliamo, e speriamo riuscirvi, che le leggi naturali dello scambio siano chiamate sole ad imperare sullo scambio; liberisti però che conosciamo esistere un cumulo d'interessi da queste naturali leggi non creati, eppure meritevoli di rispetto e di pro-

tezione e di riguardi nella graduale applicazione di quelle leggi naturali.

Uno dei più gravi, e, per mio credere, spesso dei più pericolosi effetti di quel sistema protettivo che alle leggi naturali dello scambio sostituisce la volontà degli uomini, sta appunto nel creare una massa d'interessi fittizi, di far sorgere una folla d'imprese innaturali; nelle quali imprese, nei quali interessi, il capitale e il lavoro, le forze vive insomma, colle quali l'uomo impera sul mondo, vanno ad incanalarsi, e si crea uno stato di cose che la natura non avrebbe voluto, ma che una volta creato, s'impone alla volontà dei presenti e dei venturi, di guisa che chi ponga la mano alla riforma, se non lo fa con molta prudenza e cautela riesca ad inevitabile rovina.

Questo è uno degli effetti ed il peggiore del sistema restrittivo; e questo effetto esiste oggi in Italia.

Noi abbiamo purtroppo quasi tutte le industrie ancora allo stato incipiente; ma fra quelle industrie ne abbiamo non poche, le quali relativamente assorbono molta della forza produttiva del paese, che nate non sarebbero senza l'azione provocatrice del sistema artificioso. Industrie però che oggi esistono, e perchè esistono meritano tutti i riguardi del legislatore e della nazione.

Io ne citerò una sola, o signori, di coteste industrie.

Tutta quella mole di stabilimenti siderurgici, metallurgici, meccanici che abbiamo visto sorgere da non molti anni in Italia, il giorno che una pace vera fosse assodata in Europa, il giorno che un vero disarmo fosse possibile (ipotesi sventuratamente più desiderabile che prevedibile, almeno a breve termine), quel giorno che dovrebbe essere salutato dal mondo come il più bello del secolo, purtroppo per queste industrie sarebbe il dì della catastrofe, e del disastro finale. Perchè queste industrie sono sorte, si sono sviluppate principalmente sotto l'impulso di una legislazione che ai principi fondamentali naturali dell'economia degli scambi, interamente non si ispirava, perchè queste industrie poggiano sopra una base artificiale, e perciò stesso mal sicura ed infida.

Ebbene, o signori, noi liberisti, ma liberisti ragionanti, questo stato di cose intendiamo rispettare; e giammai non avverrà che uno di

noi abbia il rimorso di aver contribuito, benchè lontanamente, non dirò alla caduta, ma nè tampoco ai danni di questo rispettabile cumulo d'interessi che pur avremmo desiderato non veder sorgere sopra un equilibrio così instabile.

E qui, signori, io credo che di questo stato di cose, mi sia permesso di chiamar deplorabile, si ha gran torto da taluni di far colpa esclusivamente, o anche principalmente, alla tariffa del 1887.

Io colgo volentieri quest'opportunità per esprimere intero il mio pensare sopra questa vessata questione della tariffa oggi vigente; perchè troppo spesso, e troppo agevolmente, credo che su questo tema si cada in equivoci.

Cos'è la tariffa del 1887? Questa tariffa, o signori, voi tutti lo sapete, è venuta dopo accurati studi.

Una Commissione presieduta da un illustre membro di quest'assemblea, che mi duole di non veder qui presente, composta degli uomini più competenti nella scienza, nella tecnologia e nei diversi rami della pubblica amministrazione, studiò con rara diligenza le condizioni economiche e industriali del paese e poi venne alle sue conclusioni, che stanno scritte appunto nella tariffa. Laonde questa non fu il parto improvvisato di menti incapaci; e quindi merita più rispetto di quello, che abitualmente, con una leggerezza che mi par condannabile, le viene da certuni tributato.

Questa tariffa ha gravi difetti, per noi liberisti, si ispira a concetti che giudichiamo pericolosi; ma questa tariffa che può essere riveduta, che può essere migliorata, non merita le accuse che comunemente le vengono fatte, e soprattutto non merita l'accusa di essere stata essa la causa unica di quell'equilibrio instabile, di quella condizione innaturale che è stata fatta ad una gran parte del lavoro nazionale.

La colpa di questa condizione di cose, a mio giudizio, rimonta più in su; è in un errore di ordine molto più alto e più generale che fa d'uopo ricercarne l'origine e la cagione. Ora, questo errore fatale, di cui la tariffa stessa, in quanto si ispira a esagerato protezionismo, è il portato, questo errore fondamentale, io non esito un istante a dichiararlo, è l'idea che si è venuta formando e generalizzando nel nostro paese delle funzioni del Governo.

Il Governo ha voluto essere e si è voluto che fosse tutto, che a tutto provvedesse. Di lui si è fatto quasi il gerente universale della società civile e l'accomandante necessario di ogni impresa industriale. A lui infiniti doveri; e di ricambio, e per logica e necessaria conseguenza, diritti e poteri infiniti.

Il Governo, che avrebbe molto a fare governando, vale a dire tutelando imparzialmente tutti i legittimi diritti e interessi; il Governo che avrebbe molto a fare assicurando a tutti l'esercizio delle proprie funzioni nella pace sociale, fu incaricato di tutto dirigere, di tutto organizzare, reso responsabile di tutti i mali, chiamato a produrre tutti i beni, comodo sistema, specialmente per le nostre razze latine più spesso disposte ad aspettare i doni gratuiti della Provvidenza che a raccomandarsi alle dure prove della previdenza.

È sotto l'impulso di questo concetto degli uffici dello Stato che sorse e si propagò quel sistema industriale artificioso di cui parlavamo poc'anzi. Sono le provviste domandate dal Governo per l'esercito, per la marina, per le ferrovie, che provocarono e alimentarono quelle officine e quelle fabbriche, le quali senza questo incentivo non sarebbero nate; talchè se domani il Governo cessasse o rallentasse i suoi aiuti, voi vedreste le fabbriche e le officine cadere con immensa iattura degli interessi che in esse sono impegnati.

Io mi rallegrai intimamente nell'ultima seduta di questo insigne Consesso, quando udii dalla bocca autorevole del ministro del Tesoro fare aspra censura di un certo articolo di legge, della legge di pubblica sicurezza, il quale impone prima di tutto alle Congregazioni di carità, poi, come un avallo a questa cambiale, ai corpi amministrativi locali e poi come terza firma, che qui è la vera responsabile, al Governo, la cura e il sostentamento degli inabili al lavoro.

Eccovi, o signori, uno dei casi in cui fa capolino questa strana filosofia civile che ha addossato al Governo impegni di certo superiori alle sue forze.

Io mi rallegrai ripeto, quando l'illustre Luzzatti venne facendo quella censura; memore che io, tanto più piccino, in una seduta di questa medesima assemblea, aveva levato la mia debole voce contro quell'articolo di legge.

Ma eccovi, o signori, tutta una compagine di cose la quale crea un ordine civile in cui il Governo per voler troppo accondiscendere a chi troppo gli impone, finisce con tutta la migliore volontà del mondo per non adempiere a tutti i suoi veri compiti e per creare uno stato di cose che io mi sono permesso di chiamare equilibrio instabile e sommamente pericoloso.

Premessa questa considerazione d'ordine generale, che chiarisce, se non erro, e spiega la equanimità con la quale noi liberisti siamo disposti ad esaminare la questione della tariffa del 1887; premesso ciò, io spero che l'onorevole collega senatore Rossi, così benevolo sempre, vorrà riconoscere in queste mie parole la tendenza calma e serena con la quale mi affaccio ad esaminare una questione in cui noi non ci troviamo d'accordo. Mi affretto a dichiarare però che la tariffa del 1887, o meglio il sistema di restrizione protettiva a cui essa s'ispira e sotto il quale oggi il paese geme, ha molta responsabilità di un fatto sulla cui gravità non è permesso di avere se non una sola opinione.

Accenno alla diminuzione costante, continua, progressiva dei nostri scambi internazionali. Il fatto, mi piace riconoscerlo, non è italiano soltanto. Purtroppo le aure che respirano oggi i popoli civili nell'atmosfera degli scambi non sono guari più pure al di qua che al di là delle Alpi. Ma perchè meno ricchi, perchè più deboli, di queste aure malefiche noi sentiamo più profondo, più deleterio l'influsso: il commercio diminuisce. E ciò che è più notevole, o signori, e ciò che dovrebbe sconsolare il mio amico Rossi, si è che non diminuisce soltanto la cifra totale degli scambi, importazioni ed esportazioni riunite, ma quell'eccesso della importazione sulla esportazione che i signori protezionisti assumono la missione di diminuire, di rimuovere, questo eccesso va di anno in anno ingrossandosi e facendosi vieppiù colossale. Le esportazioni scemano in misura più rapida del commercio totale.

La storia delle nostre relazioni commerciali con l'estero negli ultimi 8 anni si divide in due periodi: l'uno corre dal 1883 al 1886, alla vigilia della tariffa: l'altro da quell'epoca ad oggi.

Nel primo periodo (1883-86) la media dell'importazione in Italia ragguagliò 1,378,970,000 lire; la media della esportazione in quello stesso

periodo fu di 1,053,108,000 lire; differenza dunque fra l'importazione e l'esportazione, e differenza a danno della esportazione, 325,871,000 lire.

Passiamo al secondo periodo.

Sotto l'egida, sotto il guardinfante della protezione avremmo dovuto, se avessero ragione i fautori della famosa bilancia del commercio, vedere il piattello delle esportazioni salire e di tanto discendere quellò delle importazioni.

Invece, che cosa è accaduto, o signori? Ecco le inesorabili cifre:

1887, l'anno della tariffa:

Importazione . . .	L. 1,605,000,000
Esportazione . . .	» 1,002,000,000

1888:

Importazione . . .	L. 1,175,000,000
Esportazione . . .	» 892,000,000

1889:

Importazione . . .	L. 1,390,000,000
Esportazione . . .	» 950,000,000

La doppia progressione, aumento delle importazioni, diminuzione delle esportazioni, e, in ultima analisi, riduzione della mole degli scambi coll'estero, sono i fenomeni che escono fuori implacabili da questa serie di cifre.

Prendiamo questo ultimo dato. La differenza, che nel primo periodo era di 325,000,000, si è fatta di 440,000,000.

Siamo di buona fede. O non abbiamo noi il diritto, noi liberisti messi al bando, di chiamare un pochino in causa i signori fautori della bilancia famosa, i signori protezionisti, e di chieder loro conto del perchè le importazioni aumentino e le esportazioni diminuiscano sotto l'impero di quelle tariffe che dovevano generare l'opposto effetto?

Tutti noi sappiamo che il danno non è solo nella economia nazionale. Di quelle due lame della forbice, di cui parlava l'illustre Luzzatti l'altro giorno, bilancio nazionale e bilancio dello Stato, non è sola la prima lama che soffre: noi sappiamo che irruinisce e si spunta anco la seconda.

Noi sappiamo che il prodotto fiscale della dogana va diminuendo. S'iscrive oggi la cifra davvero paurosa di 28,000,000 di diminuzione. E qui io debbo rimuovere un conforto, che ho udito e letto, messo innanzi da chi esaminando

queste cifre, si lusinga di non dover troppo trarne sconsolanti conclusioni. Si dice: è vero, le importazioni aumentano, le esportazioni diminuiscono, e tutto sommato la forbice taglia meno; ma badate (questa è la consolazione), nell'ora decorso 1890 noi abbiamo prodotto più frumento, e quindi, avendo importato meno grano, le condizioni generali del paese sono migliorate, vogliasi pure col peggioramento della finanza. Se la dogana ha introitato meno, il granaio si è riempito di più.

Eh no, signori, questa consolazione non è molto grande davvero.

Il raccolto medio del frumento negli anni che corsero dal 1879 all'83 fu in Italia di ettoltri 46,562,100, poi andò di mano in mano diminuendo, finchè nel 1890 si rialzò un poco e fu di 47,203,000 ettoltri, con una differenza quindi in più della media precedente di soli 641,000 ettoltri, i quali davvero non bastano a spiegare la enorme diminuzione dei prodotti gabellari.

Ma su ciò io passo alla leggiera, e sto all'importante dell'argomento. Gli scambi nostri scemano, e principalmente nell'esportazione.

Il fatto è accertato, ed io aggiungo che non poteva avvenire diversamente; imperocchè che cosa occorre per vendere, per esportare molto? Produrre molto.

In altri termini la condizione necessaria e sufficiente perchè un paese sia largamente esportatore è che i capitali e il lavoro non siano restii ad andare ad investirsi in quelle vie nelle quali naturalmente capitale e lavoro sono più produttivi.

Non bisogna che il capitale ed il lavoro si divertano a fare il mestiere di Sisifo, a portare il masso sul culmine della montagna; bisogna che capitale e lavoro accorranò alle fonti vere e vive della produzione. Allora vi è prosperità, vi è superfluo, vi è esportazione.

Ora, o signori, è la condanna, è la fatalità del sistema restrittivo quella d'impedire questo incanalamento del capitale e del lavoro nelle vie più produttive e feconde.

Io, non lo temete, non farò qui della teorica, ma mi atterrò alla durissima pratica.

L'Italia, una volta *l'alma-parens frugum*, è paese essenzialmente agricolo. Le vie naturali, spontanee della ricchezza per lei sono due:

l'una è la via del mare, l'altra, e principalmente, la via dei campi.

Fermiamoci all'agricoltura.

Prendo delle cifre ufficiali.

Frumento. Negli anni che corsero dal 1870 al 1874 questo primo dei cereali diede una media di 50,898,000 ettoltri.

Nel 1889, soltanto 38,464,000 ettoltri.

Nel 1890, 47,203,000 ettoltri.

Granone. Dal 1870 al 1874 31,174,000 ettoltri.

Nel 1890, 28,148,000 ettoltri.

Altri cereali. Dal 1870 al 1874, 13,155,000 ettoltri.

Nel 1890, 10,850,000 ettoltri.

Riso. Dal 1870 al 1874, 9,798,000 ettoltri.

Nel 1890, 7,940,000 ettoltri.

Olio. Dal 1870 al 1874, 3,323,000.

Nel 1889, 1,559,000.

Dappertutto noi assistiamo ad una scala discendente nella produzione di quelle derrate che noi possiamo esportare.

E, in nome di Dio, cosa esporteremo noi, se queste ci mancano?

C'è il vino. E qui a prima faccia si troverebbe qualche conforto, che scema ad una seconda lettura.

La produzione per il vino è cresciuta da 27,539,000 a 36,760,000.

Ma nella esportazione troviamo che nel 1888 il vino figurava per 1,030,471 ettoltri.

Nel 1889 scendeva a 573,110 ettoltri.

Nel 1890 a 278,263 ettoltri.

Il 1889 ci dà adunque la metà del 1888, ed il 1890 la metà del 1889.

Esaminiamo, o signori, il problema da un altro punto di vista. Qual'è in Italia la rendita delle terre? Per clima, per fertilità di suolo, per antiche tradizioni agrarie, dovrebbe stare in capo di lista.

Si calcola in media che l'ettaro italiano renda 200 lire al proprietario; in Francia ne dà 400, in Inghilterra 500, nel Belgio 600.

Se la coltura italiana fosse quella che è nel Belgio, se il capitale ed il lavoro affluissero in questa via larga e feconda della ricchezza; se l'agricoltura intensiva avesse potuto svilupparsi in Italia, uno dei più illustri senatori, onore e decoro dell'agronomia italiana, il senatore Devincenzi, che mi rallegrò di vedere presente, ci risponde: se l'agricoltura italiana avesse po-

tuto essere quella che è nel Belgio, invece dei magri quattro miliardi ed ottocento milioni che rappresentano la sua rendita, sarebbe capace di dare all'Italia quattordici miliardi.

Noi traversiamo, o colleghi, uno dei periodi più dolorosamente critici della vita nazionale; non bisogna spingere a note troppo dolenti ed a troppo oscure tinte il pessimismo; ma ottimisti, secondo me, non si può essere, sotto le dure, ma efficaci lezioni dell'esperienza.

Debole la produzione, lo abbiamo veduto; fioco il consumo. In un'altra occasione, ormai lontana, io ebbi l'onore di addurre un certo numero di cifre per provarlo.

Il popolo italiano fa economia persino nelle cose di prima necessità; se siamo deboli produttori, più deboli ancora siamo come consumatori.

I prodotti lordi delle strade ferrate, quei prodotti che rappresentano il movimento interno, che sono al corpo sociale quello che le vene e le arterie nel corpo vivente, vanno continuamente diminuendo.

La circolazione è inferma in modo da fare, per servirmi di un'espressione del ministro del Tesoro, da far tremare i nervi e le vene.

Il credito privato e pubblico è insidiato, in un modo che forse non ha esempio nelle più tristi pagine della storia dei malefizi borsali. Le imposte esacerbate sotto tutte le forme, tanto che il grido di dolore dei contribuenti ha costretto il tassatore a fermarsi.

E intanto 300 milioni furono profusi in Africa, in un deserto, il quale non ce li restituirà di certo, come invece ce li avrebbe, redenta, restituiti la terra italiana.

Ma fermiamoci, e veniamo alla proroga del trattato coll'Austria-Ungheria.

Coloro i quali condussero i negoziati per questa convenzione meritano, secondo me, la gratitudine del paese pel modo col quale hanno saputo risolvere i più ardui problemi.

Io che non ho né aspirazioni né ambizioni, io che parlo *sine ira nec studio quorum causas procul habeo*, sento di poter dire che difficilmente un paese avrebbe potuto augurarsi negoziatori così abili, così poco ingenui, così patriottici come i tre che hanno negoziato l'ultimo trattato colla monarchia danubiana: Luzzatti, Branca ed Ellena.

Ma il trattato può dirsi perfetto?

La perfezione non è cosa umana, e meno ancora può esserlo nelle stipulazioni internazionali, che sono infine transazioni e reciproche concessioni, vale a dire negazioni della perfezione assoluta.

Vari, e non tutti infondati, sono i rimproveri che a questo trattato si fecero, allegandosi, sotto parecchie voci, concessioni più grandi di quelle ricevute in ricambio.

Si citano i *cavalli*, per i quali l'Ungheria si è assicurata l'esenzione di fronte alle 40 lire per capo nella nostra tariffa generale.

L'esenzione pure fu data ai *legnami* della Stiria e della Carinzia, mentre le denudate pendici dei nostri monti invocavano qualche incoraggiamento alle ripiantagioni.

Si ricordò l'alcool, colpito da sole 14 lire nella tariffa convenzionale, contro le 30 della tariffa generale.

Si lamenta soprattutto la *birra*, la gialla cer-vogia maledetta dal Redi, venuta a far concorrenza al nostro vino che in Austria paga 50 lire, mentre il vino ungherese ne paga 20 in Italia. Si è citata un'importantissima industria, quella dei tessuti di *lino* e di *canapa*, la quale si dice sacrificata alla concorrenza austriaca e boema.

Non tutti questi appunti sono fallaci. Molti però non hanno fondamento. Per esempio, quando si invocano rincrudimenti sul trattamento doganale dei legnami per favorire l'arte silvana in Italia, si dice, a mio parere, cosa supremamente ridicola.

Capirei un dazio nell'interesse fiscale, e l'erario potrebbe averne qualche milione; ma ben altro ci vuole per favorire il rimboschimento delle nostre montagne.

Chechè di ciò sia, questi ed altri difetti segnalati nel trattato del 1887 non mi sembrano tali da giustificare la condanna di una convenzione che, giudicata nel suo complesso, ha recato grandi vantaggi; ed *ubi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis*.

Io mi contento d'osservare che quasi tutti i nostri prodotti agrari, in quel trattato sono opportunamente tutelati. Opportunamente tutelata la industria importantissima della seta, tutelata la pesca e la navigazione. Osservo che sopra 410 milioni di esportazione agraria in totale dall'Italia, 41 milioni, cioè nientemeno che il decimo, vanno in Austria-Ungheria. A me basta per dire che, nel suo complesso, il trattato

non merita condanna; e, prorogato di un anno il termine per la denuncia, io ancora ho speranza che negoziatori così abili come quelli che l'Italia ha già avuto, possano ottenere ancora qualche miglioramento. E per queste ragioni, io do il mio voto in favore di questo disegno di legge.

Del resto, nelle guerre commerciali le acerbità delle tariffe sono armi a doppio taglio che spesso offendono la mano che le adopera.

E qui, concludendo il mio dire, ritorno sopra una tesi che ho sempre propugnata in Senato, nonostantechè a molti apparisca paradossale, la tesi di progressiva mitigazione delle aliquote contributive, allo scopo d'aumentare il prodotto. La tesi del resto non è mia; viene da pulpiti ben altrimenti autorevoli.

Quando la finanza inglese, alla fine del secolo scorso e al principio del corrente, era minacciata di sfacelo, l'illustre Pitt formulò ed applicò il famoso aforisma: *increase by means of reduction*, aumento per mezzo della diminuzione; domandar meno, chieder minori sacrifici al contribuente allo scopo di aumentare il prodotto.

Ed un critico arguto ed insigne, lo Swift, commentando quella tesi, affermò che in finanza due per due spesso non danno quattro, ma uno, quando non danno zero.

Nelle tariffe daziarie questa dottrina è principalmente vera. Mitigate, quanto è possibile, l'aliquota, e vedrete aumentare il prodotto.

Ed è tempo che l'Italia, dopo avere spinto all'estremo limite l'opposto sistema, si decida a far suo prò dell'applicazione coraggiosa di questa feconda, sapiente dottrina.

L'onor. ministro del Tesoro nell'ultima seduta del Senato dichiarò con lodevole proposito che il Governo attuale avrebbe portato senza riguardo la forbice delle economie in un gran numero di pubblici servizi. Non ci accennò forse ai servizi nei quali la forbice potrebbe lavorare con maggiore effetto. Ed io capisco perchè egli non li accennò e rispetto il suo silenzio; ma dico, senza tema di errare, che anche nella parte militare, nelle forze di terra e di mare, la forbice un giorno si sarà obbligati a portarla.

Indarno si moltiplicano le baionette e le corazzate, quando mancano i mezzi per mantenerle le une e le altre; ed i mezzi mancheranno al-

l'Italia se, prima di essere forte militarmente, non diventa economicamente ricca.

Sulla via nella quale ci siamo messi, sulla via della restrizione, del protezionismo, m'ingannerò, ma io vedo difficilmente ottenibile questo risultato. Siamo Ercole al bivio. Occorre scegliere, diminuire gli aggravii, sta bene; ma bisogna anche aumentare i prodotti.

I prodotti dell'Italia non si aumenteranno seguendo una via che ci ha condotti all'esaurimento economico, a quelle estenuazioni della forza produttiva, delle quali io non ho ricordato che una piccola parte. Io avrò adempito al mio compito quando mi sarò separato da quella classe di liberisti intransigenti i quali non concedono nulla allo stato attuale delle cose; e mi sarò egualmente separato da quegli intransigenti protezionisti i quali chiudono gli occhi non solo alle nostre povere teorie, che possono valer poco, ma agli insegnamenti dell'esperienza che valgono molto, da quei protezionisti i quali non vogliono persuadersi che sulla via nella quale ci siamo messi ci è l'impoverimento dapprima e in ultimo la irreparabile rovina (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Signori senatori. Il trattato che noi abbiamo dinanzi, approvato dalla Camera elettiva, onorato dalla firma reale il 28 dicembre 1890, reso esecutivo già da tre mesi e mezzo presso le dogane di entrambe le nazioni, ci viene in discussione mentre si è mutato il Ministero.

Non è una denuncia, non è una continuazione, ma è una proroga.

Quattro anni non hanno bastato a giudicare della convenienza di quel trattato. Ci è dinanzi lo spettro del 1892, coll'attitudine che ha presa la Francia negli scambi.

Ma è propriamente la Francia che si impone col 1892? È dessa l'arbitra della politica economica del continente europeo?

Anche la Germania ha 8 miliardi di movimento commerciale come la Francia. L'Austria in certo modo è un satellite di seconda categoria.

Vogliamo noi che l'Italia vi resti subordinata?

Frattanto, messi fra il passato ed il futuro,

ci domandiamo: che cosa significa questa proroga? Vuolsi poi continuare? Cessare?

Nessuno in Italia ha domandato che si continui il trattato di commercio quale è. Nessuno, tranne due de' suoi negoziatori che ne hanno perorato alla Camera elettiva. E due negoziatori si trovano in una posizione meno indipendente, inquantochè fanno parte del Governo...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... L'opinione pubblica, delle Camere di commercio le più rispettabili, come quelle di Torino e di Milano, Comuni agrari diversi e cittadini privati, hanno domandato delle radicali modificazioni.

Parrebbe che ormai in Italia non si possa più dire che l'economia politica debba essere schiava di preoccupazioni politiche, e Dio non voglia, di preoccupazioni finanziarie.

È rimasto il dubbio però che, se non era la Camera elettiva, nel pensiero del Gabinetto precedente, sarebbe prevalso il partito di lasciar correre la Convenzione fino al 1897, e sarebbe stata cosa gravissima.

È dovuto alle mozioni contrarie o sospensive prodottesi nella Camera elettiva, se siamo venuti al partito della proroga; i negoziatori avrebbero forse accettata la continuazione.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non è esatto.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Anche se non si poteva ottenere la chiesta modificazione per l'industria dei lini.

Con che noi avremmo perduto la libertà di un terzo della tariffa generale, cioè, 124 voci; senza nemmeno occuparsi dei reclami diversi e delle opposizioni del 1887, specialmente dei Bellunesi ai quali si era risposto in allora che non si trattava che di un esperimento di 4 anni, in capo ai quali potevamo dare la denuncia. A giudicare dell'esperimento del trattato austro-ungherese, io reclamo per me la libertà del vero, quella verità che l'on! Luzzatti, a proposito della natura dei bilanci e loro rapporti colla spesa dei lavori pubblici ha reclamato per sé, onde ha riscosso anche l'approvazione di un nostro illustre collega.

Qual vantaggio politico o morale dal rinchiudersi nel silenzio, quando l'espressione della nostra voce può rispondere ai lamenti, ai desiderî, ai voti generali?

Infatti non possiamo rallegrarci degli scambi con l'Austria-Ungheria. Quelli riassuntivi del 1889 (non abbiamo ancora i quadri definitivi del 1890) portano per l'Italia un disavanzo di 69 milioni. Ebbimo' 165 milioni d'importazione dall'Austria in Italia, e soli 95 milioni di esportazione dall'Italia in Austria. Il triennio precedente 1885 87 ne aveva dato 97 milioni e mezzo.

Ma i quadri mensili del movimento commerciale del 1890 segnano un aumento nell'importazione austriaca, ed un nuovo regresso nell'esportazione italiana.

Ora qui non si tratta della tariffa generale, ma di tariffe convenzionate. Se la prima viene così frequentemente e così ingiustamente incriminata, vediamo ora il risultato degli scambi a tariffe convenzionate.

Anche oggi si è ripetuto per la terza e la quarta volta: ma quali sono i frutti della tariffa generale? mai è stato pronunciato un giudizio più erroneo del *post hoc, ergo propter hoc*; sarebbe lo stesso come domandaste al Gabinetto Rudini: Dove sono i frutti del vostro Governo?

Vediamo dunque i frutti del trattato e cominciamo dalla esportazione per sommi capi dell'Italia in Austria, che è in costante diminuzione.

Nel 1889 abbiamo esportati 33,000 ettolitri di vino; 17,000 soltanto ne esportammo nel 1890.

Olio di oliva. Nel 1889 52,000 ettolitri; 36,000 nel 1890.

Canape pettinate. Nel 1889 20,000 quintali; 5000 nel 1890.

Tessuti di seta, per cui, notatelo bene, nel trattato si sono sacrificati i vini. Esportammo nel 1889, 18,881 chilogrammi, che discendono a chilogrammi 5551 nel 1890.

Vetri, cristalli. Nel 1889 900 quintali; 5000 nel 1890.

Agrumi. Nel 1890 301,078 quintali; 257,000 nel 1890.

Coralli lavorati. Nel 1889 14,441 chilogrammi; 5738 nel 1890.

Marmi lavorati. Da 25,000 quintali a 14,000. E così in regresso sono il cremor tartaro, le essenze di arancio, i cappelli di paglia, le pelli crude, mentre dei prodotti in aumento, non ebbimo che assai pochi, come riso, frutta secche, canapa greggia, pannelli di noce e crusca per sé poco importanti.

Vediamo l'importazione austriaca in Italia al contrario essere in aumento.

Abbiamo 1000 ettolitri di più nel vino ungherese, 7000 ettolitri di più in birra; lo zucchero da 99,000 quintali a 153,000 e così lo spirito, le essenze volatili, colori da tinta, tabacco, cartoni, semi oleosi, formaggi, tutto questo in aumento d'importazione nel 1890 sopra il 1889.

Che dirò poi dei cavalli ed altro bestiame, e del legname?

Nei cavalli il senatore Boccardo ha sorvolato e così nei legnami.

Ma va bene che un po' di considerazione sulle cifre la facciamo.

Ora la media dell'importazione dei cavalli dell'Austria-Ungheria in Italia è di 20,000 all'anno, che alla tariffa di 40 lire, che è un dazio mitissimo, sono 800,000 lire di entrata che noi regaliamo.

E notate che i dazi esteri sono assai più alti dappertutto del nostro.

Il dazio di entrata in Francia corrisponde un 30 per cento sul valore; nella Spagna son 135 franchi, e franchi 180 per capo se i cavalli sono da sella. Si dice da noi poco importare il dazio perchè si importano la maggior parte per l'esercito.

Ma allora, perchè il Ministero d'agricoltura, industria e commercio si fa così caldo propugnatore dell'allevamento dei cavalli, e manda in Inghilterra a comprare degli stalloni carissimi, e tiene le scuole zoologiche dirette da personale eccellente; quando l'allevamento dei cavalli divenuta così poco remunerativo per le franchigie doganali con paesi che si trovano in condizioni migliori delle nostre?

Io vorrei domandare anzi in proposito al Governo se i suoi ispettori abbiano una propensione a comprare all'estero, anche quando potrebbero fare le provviste da noi in paese, vien detto che si preannunciano con piccoli avvisi, pressochè invisibili, per cui i privati le molte volte non si possono trovare preparati, e un grande rigore viene usato nelle pochissime scelte che si fanno.

Avviene altresì che dei cavalli rifiutati dai privati si comprano più facilmente dai mercanti poi; ma, in complesso, desiderano di andarsene a provvedere all'estero, e non spendere il danaro nel paese.

Nei bovini, 30,000 capi è la importazione dell'Austria-Ungheria sulla totale nostra importazione del 1890 di oltre 52,000 capi.

Importiamo ancora dall'Austria-Ungheria oltre nove milioni, in altro bestiame. E questo valga per coloro ai quali non guardando le cifre coltivano quella santa utopia che in questi momenti, nelle condizioni cui ci troviamo si possa costituire la ricchezza in Italia colla politica di esportazione, mentre invece introduciamo in massa del bestiame estero, e lo introduciamo gratuitamente o quasi.

Perfino la carne secca ne introducemmo dall'Austria-Ungheria nel 1890 per 4 milioni di quintali e col dazio di 25 lire ribassato a sole 5 il quintale. Intanto, o signori, di questo passo il dazio donato sul bestiame è poco lontano dai 2 milioni di lire.

Passiamo ai legnami. La nostra tariffa generale, tanto incriminata, porta la voce del legname esente in buona parte, e poi va fino a L. 7 la tonnellata, e a 20 lire quand'è ridotto in assicelle; colla tariffa convenzionale austriaca l'abbiamo esentato tutto. E non basta, anche nei lavori in legno abbiamo praticato nel trattato un ribasso di dazio maggiore del 50 per cento. Alle sedie torte, il dazio che era in tariffa generale a 30 lire, lo abbiamo coll'Austria portato a 7 50.

Ora nella mia piccola città si era piantato un piccolo e bravo industriale che produceva perfettamente con una trentina di operai queste sedie, ma ha dovuto smettere e chiudere per la concorrenza austriaca come avvenne di quelle liguri; e qui mi gioverò delle parole pronunciate dall'onor. Colombo, da semplice deputato alla Camera:

« Nell'Appennino Ligure vi sono degli splendidi faggi che costituiscono la materia prima per fare quei mobili di legno curvato a vapore, di cui ci inondano le fabbriche austriache. Impiantata in Italia una fabbrica per utilizzare quei faggi, che cosa credete o signori che abbiano fatto il Tohnet ed il Cohn, fabbricanti austriaci? Hanno ribassato di un colpo del 50 per cento i loro prodotti.

« La fabbrica impiantata negli Appennini dovette cadere e il capitale fu perduto ».

Qualcuno dei senatori di quelle località potrà verificarlo.

Noi dunque l'anno scorso abbiamo avuto dall'Austria-Ungheria 406,000 tonnellate di legname esente di dazio, al cui importo abbiamo aggiunte le sovvenzioni bancarie per favorire l'edilizia, e veramente l'edilizia ha fatto dei gran buoni affari! (*Ilarità*). Così mentre il dazio donato anche sul legname raggiunge i due milioni e mezzo sul greggio, e se vi aggiungo quello sul legname lavorato, si va molto più in là dei tre milioni; vediamo qual sia la tariffa del legname altrove.

La Francia ha una tariffa massima e una tariffa minima, come porta il progetto governativo; nella tariffa massima, quanto nella italiana, è notato da esente fino a 7 lire, là è da 15 franchi a 55; e la minima da 10 franchi a 40. Così è difeso il legname in Francia.

E l'art. 226 del Codice forestale porta l'esenzione dell'imposta per 30 anni a tutti coloro che seminano le coste e le cime dei monti per piantare i boschi; i boschi che in Francia costituiscono una ricchezza di 10 miliardi.

In Germania è altissimo del pari il dazio per difendersi dalla importazione del legname dai boschi della Scandinavia; non occorre ricordare al Senato come i popoli antichi dedicavano agli dèi i boschi, perchè rispettati fossero ed illesi. Noi invece abbiamo udito tantosto il senatore Boccardo dirci che un dazio sui legnami è cosa ridicola, e alla Camera elettiva si è pure alluso scherzando, come di cosa strana, alla *teoria di proteggere le selve*. Infatti, o signori, pare che in Italia piaccia distruggere; e dicono già che se si mette un dazio sul legname ci sarà ancora maggior tornaconto a distruggerle. Pur troppo in Italia si lascia fare, si lascia passare, come è avvenuto del bosco di Montello che si è lasciato tutto quanto perire.

Qual triste confronto colle guardie forestali francesi! La scuola liberista non abbisogna di codici, basta adottare la politica del senatore Boccardo: venga la ricchezza nazionale dai prodotti esteri i quali finiranno poi, come nell'industria edilizia, per creare una grande prosperità nel paese.

Se non che i negozianti hanno detto: sì è vero, il trattato comporta dei dazi perduti sul bestiame e sul legname, ma ne ebbimo in compenso equivalenti vantaggi. Tre principalmente: la pesca sulle coste dalmate, i protocolli di con-

fine, il cartello doganale, son tali tesori da compensare tutte queste perdite.

La pesca! è questa un favore accordato dall'Austria a' pochi coraggiosi velieri di Chioggia perchè vadano a pescare al di là della zona ufficiale del mare comune verso le coste dalmate.

Anzitutto premetto che se noi si proteggesse un po' più l'industria della pesca, meglio, perchè più remunerati, sarebbero anche i pescatori.

Noi, circondati ovunque o quasi dal mare, s'importò dall'estero per L. 30,407,630 di pesce, con un dazio insignificante, sempre per gli effetti della nostra politica liberista.

Così la pesca nostra è rappresentata da quei poveri pezzenti, ma altrettanto coraggiosi pescatori di Chioggia, i quali appena appena trascinano la vita.

Dei quali poveri velieri si viene a vantare il cabotaggio sulle coste dalmate; ma che cabotaggio volete che facciano questi poveri velieri, in confronto del cabotaggio che sulle nostre coste adriatiche esercitano le grandi navigazioni austriache come il Lloyd, onde poi ne fanno punto di partenza per proseguire agli altri scali orientali. Onde giustificare le perdite prodotte dal trattato si mettono in evidenza sentimentale que' poveri pescatori di Chioggia chiamandoli *gli eroi, martiri oscuri dell'Adriatico*, lamentandone le *sdrucite vele, le pallide faccie che passeggiano sulle adriatiche rive*.

Si cita perfino l'*amicizia degli slavi!* (*ilarità*).

Io guardo invece da buon massaiò cos'è che abbiamo perduto con tanti abbuoni di dazi all'Austria, senza averne ritratti punto compensi relativi.

L'irregolarità dei confini: altro compenso!

Ed è come avere avuto il malanno, è la mala Pasqua, a proposito di quelle irregolarità.

Purtroppo i nostri confini verso l'Austria vanno a zig-zag, come a capriccio, ma di là a dire che si ebbero dei compensi per rispondere alle *delusioni ed ai dolori delle popolazioni italiane* sconfiniate, ci corre assai.

Non so se dalla parte dell'Austria ci sia altrettanto ossequio alle popolazioni che sono entro le zone mal determinate, neutre o grigie, come le chiama l'onor. Luzzatti; ma è una grande esagerazione il credere che senza il trattato si sarebbe compromessa di quelle popolazioni l'*alimentazione quotidiana*, per rispettare la parola; una grande esagerazione, anche di-

plomaticamente una piccolezza. Intanto l'uva austriaca passa entro quelle zone senz'altro la frontiera e si fa il vino in Italia senza pagar dazio.

Terzo compenso alle finanze per il cartello doganale.

Ma io dimoro presso la frontiera e vedo pur troppo che il contrabbando non cessa nei generi fiscali. Vedo di frequente padri di famiglia che pur troppo si danno a quell'abborrito mestiere venire sorpresi e imprigionati. E se il contrabbando è in parte diminuito lo si deve alle disposizioni interne e alla vigilanza sulle zone doganali, non già all'efficacia del trattato.

In verità i vantaggi venuti alla finanza dal cartello doganale coll'Austria io non li saprei conoscere.

Ribassate i dazi fiscali, che sono il frutto dell'opera vostra, o signori liberisti, e vedrete non ci sarà bisogno di cartello perchè oggi non si fa più il contrabbando sui tessili, sulle chincaglierie, ma è sui generi soggetti ai dazi fiscali che si fa il contrabbando.

Passiamo oltre all'esame del trattato. È ben noto che si sono magnificati i vantaggi dei *setaiuoli* nel trattato per poter legittimare la parte di sacrifici imposta all'industria della canape e del lino. E in altra aula si è voluto affermare che il trattato ha portato verso l'Austria un aumento nella esportazione dei tessuti di seta.

Allorquando questo giudizio fu proferito nell'altra Camera, l'anno non era ancora chiuso; per conseguenza si poteva errare sugli apprezzamenti finali; fatto è che la esportazione dei tessuti di seta che nell'89 fu di venti milioni 204,000 lire, nel 1890 è stata discesa di un terzo, cioè a L. 13,497,000 soltanto.

Veniamo ora la reciprocità delle due parti se e quanto venne osservata dalla Convenzione.

L'onor. Boccardo ha toccato soltanto quella dei vini; il difetto di reciprocità esiste sovra moltissimi altri articoli.

Abbiamo visto già, ciò malgrado, lo sbilancio fra le importazioni austriache e le italiane; quelle eccedono del 75 per cento le esportazioni italiane. Vediamo ora la misura dei dazi rispettivi.

Del vino sappiamo già che l'Ungheria paga

a noi L. 20 di dazio e l'Italia ne deve pagare 50 all'Austro-Ungheria.

La birra, la cui importazione è in continuo aumento, presso a 78,000 ettolitri, e l'Austria ci paga tre lire invece di 12. Coll'abbuono di 9 lire, sono 700,000 lire di dazio che noi regaliamo all'Austria.

Sullo spirito abboniamo la metà del dazio ed è un mezzo milione. Sui cartoni per categorie mal definite abboniamo oltre L. 200,000.

Nel dazio del cremore di tartaro l'Italia ha 10 lire di dazio, l'Austria 25 per sè.

Pesce marinato: in Austria 37.50; invece le acciughe sott'olio e sardelle s'introducono in Italia esenti, mentre ci passano rasente le nostre coste, specie in Sicilia.

Il riso: in Italia 1.10 di dazio, in Austria 3.75.

Formaggi: noi 11 ed essi 12.50 i molli e fino a 50 lire i duri.

Nella pesca è fatto divieto ai nostri pescadel corallo e delle spugne sulle coste dalmate che nessuno piglia, perchè dall'altra parte non ci sono i pescatori.

Infatti io ho voluto desumere e trascrivere le perdite prodotte sulle entrate doganali della convenzione con l'Austria-Ungheria, estesa per legge a tutte le nazioni più favorite. E pigliai per base la importazione del 1889, pur sapendo che nel 1890 l'importazione è cresciuta, malgrado 168,000 tonnellate introdotte in meno di frumento, su quella del 1889. Mi risulta 28 e mezzo milioni di minori entrate.

Dunque conchiudiamo: il trattato costituito specialmente nei riguardi dell'esportazione agricola e che secondo l'onor. Boccardo avrebbe bene corrisposto alla medesima, se si guardano in quella vece i risultati, ha vulnerato l'agricoltura, negli spiriti, nella birra, nel bestiame, nei semi oleosi, nel riso, nel formaggio, nell'acido tartarico, nel legname; non ha favorito la pesca del corallo e delle spugne, non ha favorito cabotaggio, ha fatto vedere la poca importanza relativa del cartello doganale e non ha tenuto conto della reciprocità del trattamento nei prodotti medesimi fra una nazione e l'altra.

Ma ci è ancora qualche cosa di peggio. Perchè nell'art. 7 del trattato, lettera *b*, ci è una clausola per cui l'Italia si obbliga a trattare con l'Austria come con tutte le nazioni più favorite, ma l'Austria può fare da sè altre con-

venzioni in cui l'Italia non ci abbia che vedere. È come gettare la spada di Brenno nella bilancia per far calare dalla parte vincitrice il piatto.

I diplomatici se ne consolano e dicono che tutto si riduce poi a una piccola questione di lino e di canapa; l'aggiusteremo, soggiungono, e se anche non si aggiustasse, è stato anche detto, lasceremo correre il trattato per la sua scadenza naturale. Ecco: l'on. Luzzatti è mosso per natura sua da teorie molto umanitarie; pur troppo su quel duro scanno del Ministero del Tesoro certe teorie le modificherà. Egli disse che se coi trattati si deve distribuire il malcontento convenga distribuirlo con equità.

Con equità? Ma io credo, e lo dirò più tardi, che di trattati equanimi, cioè bilaterali, non se ne hanno, trattati non si fanno che tra deboli e forti; tra forti e forti, verificatelo bene, non se ne fanno.

Eppure, o signori, nessuno potrà accusarci di non avere adoperato con l'Austria una grande deferenza politica. Vogliamo incoraggiare oggi e poi mantenerlo anche un grande esempio di mansuetudine economica?

Tutta la stampa austriaca ha fatto lode al trattato, mentre l'Austria denunciava un dopo l'altro, come già le altre potenze, i trattati con altre nazioni; ma la proroga del nostro fu accettata con gioia.

Tornerò su questo punto, ma intanto, o signori, coi danni che ho accennato la continuazione qual'è, del trattato austro-ungherese parmi impossibile. Ma l'Austria non recederà, se non vi sono altre ragioni di cui sto per dire. Si è visto già la durezza e l'altezzosità dei negoziatori del 1887.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Niente affatto.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Intendo dire dei risultati ottenuti, non delle forme diplomatiche. A noi conviene di ricuperare la nostra libertà se non possiamo ottenere i compensi relativi, nelle 124 voci che sono vincolate. Non cadrà per questo il mondo, nè fioriranno gli aranci in Austria. Farsi a supporre le frontiere chiuse, pel fatto che si venisse al regime della tariffa generale sarebbe una esagerazione supremamente ridicola, sol che si pensi che sotto la nostra tariffa generale sono pure entrate anche nel 1890 per un miliardo e 316 milioni di prodotti esteri, e i nostri scambi, anche tenuto

conto delle tariffe differenziali della Francia, superano già colla Francia medesima i 400 milioni.

Io confido nella previdenza del Governo più che non confido nella equanimità dei trattati, malgrado le dichiarazioni che abbiamo udito l'altr'ieri: confido che il Governo sarà talmente equanime e cauto da bilanciare meglio che in passato non si fece il pro e il contro sulla rinnovazione dei trattati. Io non li condanno *a priori*, dico soltanto e ripeto che di trattati equanimi non ne conobbi ancora.

Con che tuttavia m'avvedo che corro pericolo di essere da una certa scuola messo tra gl'intransigenti, secondo le fresche allusioni dell'onor. Boccardo; proibizioni, guerra di tariffe, muraglia della China, monopolio, consumatori, e tutte quelle altre frasi stereotipate, che sono al servizio di quella scuola (*Ilarità*).

Tutto ciò non mi commuove, fin tanto che sul mio cammino mi accompagnano i battaglioni delle cifre e dei fatti.

Consideriamoli nella storia loro, o signori, cotesti trattati che sembrano la panacea dei liberisti, quando? come? si sono inaugurati. Già il compianto Desambrois colla sua grande autorevolezza li battezzava molti anni addietro in Senato per commessi politici. Ma andiamo alle origini del trattato prototipo tra Francia ed Inghilterra.

Era la notte del 4 gennaio 1860, quando, predisposto dal Persigny, francese ambasciatore a Londra, il convegno tra il sig. Baroche ff. di ministro degli esteri del Governo imperiale di Francia e il sig. Rouher, ministro del commercio, e Chevalier da una parte e lord Cawley e Cobden dall'altra, si stese il famoso trattato di commercio che per maggior segretezza venne, dicevasi, parafato dalle dame rispettive.

E nel mattino del 5 gennaio 1860 tutta la Francia, per una lettera diretta dall'imperatore al suo ministro di Stato, venne a cognizione che si era legata cogli scambi inglesi.

Certo nella mente dell'imperatore Napoleone III ci era la persuasione che il trattato dovesse giovare alla floridezza della Francia; così asseriva la scuola dominante di quel tempo. Ma la mente di Napoleone III era la mente di un uomo solo; ma il pubblico volle vedervi dominare un interesse dinastico per rabbonire l'Inghilterra; se non che, quando venne il 1870

l'Inghilterra non mosse nè le sue navi, nè i suoi soldati per assistere l'imperatore; bensì ha raddoppiato i fuochi alle sue ferriere, alle sue fonderie, alle sue filande, alle sue tessiture per pigliare nel consumo mondiale dei mercati il posto dei lavoratori francesi e tedeschi che si battevano tra di loro.

Ora questa dell'Impero è una lacuna nella storia economica della Francia, poichè essa fino al 1860 è stata dai tempi di Colbert sempre protezionista; colla quale politica esercitata per due secoli la Francia si è fortificata e divenne esportatrice

Adesso la vediamo ritornata a poco a poco alla politica di prima. I liberisti magnificano i vantaggi ottenuti coi trattati, ma i francesi li negano colle prove dei confronti avanti il 1860.

Io ho visto una statistica che riguarda specialmente l'esportazione dei vini francesi in Inghilterra.

Fino al 1860 gli Inglesi consumavano mezzo litro di bordeaux a testa; dopo il 1860 a tutto oggi, dopo, cioè, 30 anni di trattato di commercio sono arrivati a berne due terzi di litro. Ritornando alle origini del qual trattato, voi avete visti all'opera i diplomatici che furono e sono i medesimi dappertutto, o sono funzionari obbedienti, comandati: o sono politici scaltri, o sono tecnici consumati, quali si riscontrano nei negozianti, ad esempio della Svizzera e dell'Austria-Ungheria.

I trattati oggi si fanno così. La diplomazia ufficiale è nulla; è confidenziale, è verbale: sono motti e convegni che si passano prima tra orecchio ed orecchio.

Quando nel 1882 si trattava di rinnovare il trattato della Francia colle altre nazioni interessate, dalla clausola della nazione più favorita, e quindi prima l'Inghilterra, allora si è visto un capo sezione al Ministero degli esteri inglese, molto legato in relazione con i manifestatori di Bradord e di Manchester, venire in soccorso all'ambasciatore inglese in Italia, e fermarsi qui in Roma.

I giornali di settimane fa ci hanno raccontato di un deputato, membro della Camera dei Comuni di cui non fo il nome, venuto in Roma per sorvegliare, nella politica commerciale pendente, l'interesse dell'Inghilterra.

In certi momenti e a questo speciale scopo, dei giornali inglesi ebbero a vantare la grande

amicizia personale che Lord Salisbury nutriva per l'ex presidente del Consiglio dei ministri in Italia. E si comprende.

L'Inghilterra nel 1889 ci fa L. 406,881,000 d'importazioni; e l'Italia non ne ha che 123 milioni verso l'Inghilterra; lo squilibrio è di 283 milioni.

Alla scuola dell'onor. Boccardo questa è ricchezza; ma quando io domando: come la pagate? sono imbarazzati a rispondermi.

Infatti, o signori, io a questa santa utopia della ricchezza prodotta dalla esportazione fin tanto che ci abbonda in tutti i prodotti l'importazione estera, io non ci posso credere. La *cooperazione economica* degli Stati coi trattati combinati fra grandi e piccoli, fra deboli e forti, io non so comprenderla. Lo credo un desiderato umanitario, un sentimento degno di lode, ma in pratica non va.

Guglielmo imperatore all'epoca in cui Caprivi è venuto in Italia, sognava forse ancora di poter fare una lega centrale doganale europea, fortissima, compresa la Francia, per guardarsi da una parte dalla Russia protezionista, dall'altra dall'Inghilterra libero scambista. La Francia non ha voluto saperne; e l'imperatore di Germania mutò pensiero.

Si sono viste due potenze alleate politiche che non sono mai andate d'accordo, in economia, per concludere un trattato, si sono viste affaticarvisi intorno più mesi, e pare da ciò che dicono i giornali che possano finire col mettersi d'accordo, a capo del quale rimarrà naturalmente l'egemonia alla Germania.

Sarebbe una combinazione strana, per quanto l'onor. Luzzatti la chiami una corrente liberale che spira dal nord.

Come sono potuti venire a patto i due imperi se gli agricoltori tedeschi non ne vogliono sapere degli ungheresi; se gli industriali austriaci non vogliono saperne degli industriali tedeschi, i quali con i bassi salari nella Pomerania, col potente aiuto dello Stato, delle ferrovie, delle scuole, delle agenzie commerciali, hanno creata una vera istituzione della esportazione industriale?

È naturale che vi sieno altri compensi, e se volete, compensi misteriosi fra i due imperi.

Il contorno di questa lega deve essere riempito dagli Stati satelliti; gli Stati scandinavi da una parte, gli Stati balcanici dall'altra:

Serbia, Rumenia, Grecia e l'Italia; la Spagna, forse, come in reazione contro la Francia, della quale dicono che, attivata la nuova tariffa, chiuse le frontiere, non se ne parlerà più nel mondo. E la *Gazzetta di Colonia* di giorni fa dice:

« ...il se passera encore un temps assez long avant que ce traité soit signé, vu que les deux gouvernements intéressés désirent conclure d'abord des traités avec une série d'autres États voisins, le Parlement de l'empire n'aura probablement pas à s'occuper du traité austro-allemand avant l'automne ».

E io domando fin d'ora al Governo: In questa cosiddetta corrente liberale che *spira dal nord* e la politica economica di Francia, quale sarà la decisione che prenderà l'Italia, se non quella della propria libertà, della propria neutralità?

Ora, fra una quantità di pregiudizi che frat-tanto pigliano piede, havvi questo che si am-mette a priori, che senza trattati abbiano a cessare le esportazioni; l'Italia non manderà più fuori un ettolitro di vino, nè un vitello, nè un chilogramma di seta.

Io dissi quale deve essere la politica di espor-tazione e come dev'essere preparata, tutta di-versa, tutt'altra di quella dell'on. Boccardo. La politica di esportazione è la politica dei po-poli forti che hanno dietro a sè un mercato sicuro; è la politica dei popoli che si sono agguerriti a produrre.

Non conviene dimenticare, dopo quanto ho detto della Francia, che anche l'Inghilterra, signori, nel 1819 daziava a 6 pences alla libbra la lana estera, materia prima, che è tutto dire.

Per divenire, per essere esportatori bisogna aver la forza di saper superare le dogane estere per qualità, quantità e pei costi, i quali da noi sono gravati di oneri altissimi.

Isolare la Francia se non facesse trattati! ma come isolare la Francia col gusto artistico che ha; colla perfezione a cui è giunta colle sue industrie! I liberisti le amministrano le loro lezioni dottrinarie; ma non è molto facile dare lezione alla Francia che ha il quadruplo della nostra ricchezza pubblica, il quadruplo del nostro movimento commerciale.

Ho udito lodare i vantaggi del trattato colla Svizzera, e le eccellenti disposizioni di quella repubblica come una grande consolazione per la pletera di prodotti superflui che sembra ne circondino da tutte le parti.

Lasciamo là le lodi della Svizzera in sospenso.

La Svizzera si dice pronta a trattare; ma intanto ha denunziato i trattati, e quando li ha denunziati vuol dire che aspira a maggiori compensi per farne degli altri; naturalmente, senza di ciò, avrebbe lasciato a noi la responsabilità di denunziarlo altrimenti, come l'Austria-Ungheria ha fatto del suo con l'Italia.

Ebbene, o signori, non cercate il sentimento negli Svizzeri; è volgare, ma antico e vero l'adagio: « Pas d'argent, pas de Suisse ». E il Gottardo, sapete bene cosa è costato all'Italia in confronto della Svizzera e anche della Germania. (*Approvazioni*).

Ora cercarono d'accalappiarci anche per il Sempione, e poichè vedono che noi non ci siamo molto disposti, si decidono essi ad avanzare per l'impresa qualche milione di più.

Il sentimento, signori miei, bisogna metterlo da parte in affari. Così i trattati non consacra-no che i diritti dei forti, degli scaltri e non danno ai deboli sicurezza se non in quanto sono passivi.

L'autonomia nei dazi è una necessità assoluta delle condizioni del tempo moderno, economica e sociale:

Fino a tanto, o signori, che non diventi una utopia la guerra, una verità la federazione dei popoli (la cooperazione economica degli Stati, direbbe il mio amico Luzzatti), non diventi un fatto l'abolizione vera di ogni privilegio; non diventi un fatto il regime della pura democrazia; non diventi una scienza l'economia politica nel modo con cui si vuole gabellarla oggidì: i dazi, ora più che mai, sono e diventano di una necessità ineluttabile.

La storia dei trattati c'insegna con quanta facilità s'inventino le evizioni doganali, le interpretazioni a doppio senso e i pretesti sulla igiene e sulla sicurezza; e come vengano a far breccia nelle tariffe doganali le tariffe ferroviarie quasi a distruggere la portata delle prime colle seconde, per detto istesso dell'onor. Luzzatti? L'istesso può dirsi della difficoltà delle tasse degli approdi marittimi e via dicendo; tutti gli ostacoli finalmente sotto mano creati dai forti ai deboli nella esecuzione delle Convenzioni, stipulate in nome delle perpetue amicizie.

Ecco, o signori, cosa sono, messi a nudo nella loro verità, i trattati commerciali e la loro sto-

ria. Quanto alla procedura poi, il portare le Convenzioni già firmate tra due potenze davanti a un Parlamento è una lustra costituzionale, mentre è chiaro che se venissero discussi voce per voce alla Camera, non se ne concluderebbe nulla.

Provisi, io diceva lunedì all'onorevole Boccardo, a provocare un plebiscito fra la sua politica liberista e quella che difende il lavoro nazionale!

L'onorevole Luzzatti stesso nel 22 dicembre 1890 alla Camera elettiva pronunciava queste parole: « Io non ne conosco una domanda di Camera di commercio, una domanda di comizi agrari, di corpi competenti nella materia della produzione, che abbia richiesto diminuzione di tariffa, ma ne conosco molte che farebbero precipitare il nostro paese dalla protezione equa in cui si trova in una ben più aspra e ripida.

« E state tranquilli che anche questa Commissione se avrà vita vorrà difendersi non da coloro che domandano ribassi ma da coloro che domandano rialzi di dazi, perchè tale è la corrente del tempo, e tale è il soffio a cui non si resiste ».

Capisco fino a un certo punto la resistenza, quasi il paese si trovasse in uno stato di passione là dove si tratta de' suoi più vitali interessi. Non capisco però come vedranno meglio alcuni uomini per quanto sommi, i quali stanno fuori dalla vita militante di tutti i giorni incaricati di impegnar la nazione coi trattati di commercio, non capisco come alcuni diplomatici possano disporre degli averi, della ricchezza dei privati, dell'industria, dell'agricoltura e di tutto quello che si attiene al movimento della attività nazionale e ciò fare senza offendere apertamente la nostra costituzione.

Infatti in Francia la corrente è penetrata nella Camera e nel Senato e vi ha trovato ascolto che pei trattati il governo deva volta per volta lasciar arbitro il Parlamento; ma noi si continuerà col sistema antico di negoziatori.

Non alludo a persone perchè il fatto è generale, e particolarmente poi è troppo altolucato l'onorevole Luzzatti per fregiarsi il petto di decorazioni, ma è ben noto che questi negoziatori di trattati si vedono ritornare pieni di croci. (*ilarità*).

E frattanto la pubblica economia non si soddisfa con quattro medaglie quando anche fossero della Legione d'onore.

E valga il vero; allorquando la tariffa del 1887 fu discussa alla Camera, ben sessanta deputati hanno domandato sulla medesima chi su un punto chi sopra un altro, degli aumenti. Credete voi che rappresentassero soltanto degli interessi privati?

E fossero anche sessanta interessi privati non giungono insieme a costituire un interesse pubblico?

Veramente gli oratori che parlarono sopra la tariffa furono sessantadue, ma due di essi hanno preso la parola per domandare un ribasso sulla carta e sulla introduzione della medesima. Si scoperse poi che erano giornalisti, ma anche la stampa non è dessa d'interesse pubblico?

In ogni modo non sono provati, non sono giusti, i guai eterni che in ogni relazione della Commissione permanente di finanze si pronunciano contro la tariffa generale in modo ancora che non sembri permesso a nessuno di rilevarli, e che contro a tali verdetti sia io che provochi le discussioni.

La scuola dell'onorevole Boccardo nega l'efficacia della tariffa generale sulla economia nazionale. Oltre a quanto già udimmo ho qui un discorso dell'onorevole Boccardo del 17 giugno 1889, in cui, dopo di aver fatto un quadro nero nero, come quello d'oggi, della nostra situazione economica, conchiude che di questi malanni due sono le cause, prima la politica doganale, seconda l'impovertimento commerciale.

Ed un altro senatore, per liberarsi della responsabilità sugli effetti della cattiva politica economica del passato anche da lui propugnata, in quella circostanza ha asserito che la decadenza della agricoltura ha proprio cominciato nel 1888.

Ora, o signori, che la tariffa doganale abbia una relazione, una influenza sul movimento economico del paese e degli scambi trarrò gli esempi del cotone, della juta e del riso.

Sul cotone, nel 1886 si importava di materia greggia 689 mila quintali, nel 1890, 1,017,000, cioè quintali 337,713 di più.

Per contro i filati esteri si importavano per 62,000 quintali nel 1886, e soli 27,000 nel 1890;

tessuti 125,000 quintali nel 1886, 70,000 quintali nel 1890.

Nella juta si è raddoppiata dal 1889 al 1890 la importazione di materia greggia a quintali 99,804; ed è cessata di botto l'importazione di filati e tessuti.

Veniamo al riso: per modificare la legislazione doganale sul riso, cioè per aumentare il dazio verso la concorrenza giapponese e per frenare le scappatoie della brillatura, fu nominata una Commissione presieduta dall'onorevole Boccardo.

Venne trovata la tariffa doganale troppo mite; da quella Commissione si sono alzati i dazi del riso estero d'accordo col senatore Boccardo.

Fu un tocco magico.

Nel 1889 s'importava dall'estero 20,000 tonnellate di riso; nel 1890 soltanto 11,000; in meno tonnellate, cioè, 8714. La esportazione invece che nel 1889 non aveva raggiunto che 331,000 tonnellate, nel 1890, raggiunse tonnellate 2,748,085. In più dunque sotto il nuovo dazio e in un solo anno; 2,417,030 tonnellate.

Per una certa scuola però, nemmeno i fatti contano, o che tra i seguaci non vanno di accordo perchè al tempo medesimo l'onor. Majorana diceva che l'esportazione del riso era dannata, e ne rendeva la causa alle tariffe.

Diceva: « Sul riso si è posta una tassa in servizio di nessuno, perchè è ben vero che in qualche regione i proprietari dei terreni destinati a risaie si avvantaggiano dalla tassa, ma l'elevazione del prezzo del riso, il quale è ingente, e maggiore anche come figura nelle valutazioni doganali, sapete che effetto ha prodotto? »

« Ha distrutto quasi interamente l'esportazione del riso e d'altra parte ne ha diminuito il consumo all'interno ».

Ecco: dopo quello che ho narrato si può risolvere l'onor. Majorana col: *quandoque bonus dormitat Homerus*.

Un altro pregiudizio sui trattati è quello che essi passino come sinonimi di libertà. Come! Un vincolo di quella natura su tutti i rami dell'attività nazionale! Un vincolo di più anni! a questa epoca, che sei, otto mesi, un anno possono mutare le condizioni tecniche di una industria! Un vincolo in cose interne dove noi soli dobbiamo essere padroni delle nostre leggi economiche! Coi progressi della scienza, continuer; coi ri-

bassi dei noli, terrestri e marittimi; colle perdite del valore dell'argento che di tanto ci accresce la concorrenza asiatica! colle vicende frequenti delle materie prime! Si vanta nei trattati il liberalismo, ma che m'importa delle altre libertà quando ne togliete la principale cioè la libertà economica? »

Io dico invece che col lasciare senza difesa contro i produttori esteri i produttori nazionali, si soffoca la privata iniziativa. I diplomatici colle tariffe fisse del trattato stabiliscono essi il costo, il prezzo, di un prodotto alla frontiera perchè il costo dei prodotti all'interno vuolsi regolare con quello de' prodotti esteri, più il dazio se ce n'è; ma sorgono d'altra parte e restano liberi i finanziari di aggravare all'interno i costi con le imposte.

Soffocando le private iniziative, non si fa che aumentare il numero degli spostati, incoraggiando i capitalisti effimeri della speculazione, i sindacati cioè che fanno a lor grado l'abbondanza e la carestia in confronto dell'onesto capitalista.

Ed è vano il credere di potere sostituire la libertà del lavoro con altre leggi, che si chiamano sociali, le quali senza alcun beneficio per i operai mancanti di lavoro finiscono poi per aggravare ancor più il costo della produzione. Oh! se in luogo di giuocare delle frasi sulla fraternità dei popoli, si obbedisse meglio alle leggi economiche nel nostro paese! quanta maggiore fraternità si propagherebbe subito tra noi!

Oggi noi rivediamo nella scuola liberista le medesime frasi pronunciate dai minatori. I congressi nazionali dei minatori d'Europa, d'America e d'Australia sono venuti d'accordo nella formula del 1° maggio, con questo manifesto dove è detto: « en ce jour les frontières doivent se trouver effacées à fin de montrer dans l'univers entier les producteurs de toute richesse unis dans une même volonté d'émancipation »:

Io credo che all'onor. Boccardo non piacerebbe quella compagnia.

Sarebbe curioso che dovesse essere un economista, che portasse la bandiera davanti ai dimostranti del 1° maggio, per trovarsi d'accordo coi minatori nelle teorie internazionali di libertà.

Ma dall'altra parte; o signori, vi è altri della scuola, che qui al Senato nel giugno scorso as-

sicurava occorrerci per lo meno un miliardo di produzione estera; apriamo dunque la porta ai prodotti esteri poichè siamo così ricchi da pagarli!

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Lo nomini questo uno.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore ROSSI. Io non faccio allusioni a nessuno, ma io dico che se questi sono di quei gaudenti irresponsabili che in una celebre lettera pubblicata due mesi fa nei giornali inglesi, vennero dipinti da Gladstone potrebbe avvenire che nel nostro paese si avverasse il detto che: *extrema gaudii luctus occupat*.

Infatti quale è la differenza negli effetti tra le teorie internazionali dei minatori, benchè il paragone sia estremamente fenomenale?

La scuola sedicente liberale che vuole la valanga della sovrapproduzione rinversata sul mercato interno non fa che spaventare il capitale onesto dagli impieghi stabili a lungo corso.

Siate giusti, o gentili avversari, verso coloro che si affaticano a sviluppare ed a crescere delle industrie in un paese appena rinnovato; siate giusti, perchè oggi quel capitale è costretto già da sè a distruggere continuamente dei suoi valori nelle riparazioni, negli ammortamenti, nei fallimenti, nelle soppressioni, nelle imposte, nelle intemperie e via dicendo.

Il capitale onesto è frutto soltanto del lungo e paziente lavoro, ed è ben diverso dal capitale mobile, nomade, speculativo.

Imponendo i vostri vincoli coi trattati che costituiscono dei numeri fissi fra capitale e lavoro, è come vogliate regolare i flutti del mare. La lotta della concorrenza, già per sè stessa, ma tanto più tra popoli vecchi e nuovi, forti e deboli, non fa che allargare l'abisso fra ricchi e poveri.

Non è in Italia che potete cercare i pascià delle grandi industrie come in Inghilterra si trovano. La difesa invece del lavoro all'ombra di una libertà nazionale, che consiste nella propria autonomia, essa sola può tornare ai flutti la calma e condurre la nave economica del paese e dello Stato in acque calme e tranquille. Altrimenti alla lunga il regresso morale seguirà da presso il regresso economico; la questione operaia, se non vuolsi economica, diverrà ben presto questione sociale.

Mai più di adesso si è resa necessaria una politica economica autonoma e virile. Certo non basterà essa sola e subito a guarirci le piaghe. Ma io invece di stigmatizzarla la Francia, ne ammiro l'energia. Lunedì io ho citato il programma del 10 marzo 1890 del presidente del Consiglio dei ministri in Francia per coloro i quali sperano crearsi un dissidio fra Governo e Parlamento, dissidio che al più potrebbe estendersi sopra due materie prime, non già sulla politica generale delle dogane.

Sui rapporti tra bilancio finanziario e bilancio economico, delle parole giuste udimmo dall'onor. Luzzatti, fino a tanto che asserì non potersi mettere avanti strettamente dei due nè l'uno nè l'altro, inquantocchè si intrecciano insieme e si governano.

Ed è vero! Ma quando una nazione sa trovare in sè tanta energia come la Francia, la quale ha i bilanci in continuo disavanzo, e 33 miliardi di debito pubblico, eppure studia e lavora, e si arricchisce tutti i giorni, per le sue ammirabili attitudini industriali e per le sue propensioni al risparmio, mi varrà per lo meno a indicare una bella eccezione alla regola. Invero un programma l'udimmo anche noi dal presidente del Consiglio, un programma di rinnovamento economico.

Ora vogliamo noi andare al rinnovamento per quella strada di cui ha magnificato, dividendola in periodi, le glorie, l'onorevole Boccardo? pigliatene qualsivoglia periodo. Noi, col nostro movimento commerciale siamo in una morta gora dal 1862 in poi, tranne che nel 1871, nel quale anno abbiamo servito di transito, siamo stati sempre passivi, fortemente passivi negli scambi. Qualche 100 mila lire più o meno da un anno all'altro: siamo sempre a due miliardi o poco più, mentre la Germania e la Francia ne hanno otto.

Siamo sempre lì; e perchè? Perchè il paese ha percorso la strada vecchia, ed è rimasto s fibrato da questa pessima economia politica che abbiamo praticata fin qui.

La strada vecchia alla fine che cosa c' insegna?

Cosa c' insegnano i trattati?

C' insegnano i debiti pubblici e privati e le crescenti imposte col contorno dell'usura, dell'ipoteca, dell'agio dell'oro, ed una circolazione poco ordinata. C' insegnano che abbiamo di-

sprezzato il valore del mercato interno che consuma il 90 per cento della nostra produzione, qualche volta per farne un'offa ai banchieri, alla politica, e l'abbiamo venduto per un piatto di lenti.

E se non si muta la strada vecchia, come pagare altrimenti l'esercito, l'armata e gl'interessi del debito pubblico?

Bisogna portare sicure attrattive al capitale, maggiore soddisfazione al lavoro, ai salari, al risparmio maggior sicurezza.

Ho udito l'altro giorno dal ministro del Tesoro, come la nostra tariffa abbia impedito la conclusione dei trattati: io trovo invece che la nostra tariffa è una tariffa anfibia, che non è nè di offesa nè di difesa. Anche per la politica dei trattati, sulla quale espressi già la mia opinione, la tariffa generale dovrebbe essere più alta poichè allora si potrebbe concedere di più. Quando la tariffa generale è troppo mite, come è la nostra, o non avrete bisogno dei trattati, o non ne potrete fare.

L'onor. Luzzatti ha confessato che sono necessari dei ritocchi, che io immagino piuttosto in aumento che in diminuzione; egli ha soggiunto che pur essendosi nominata « una Commissione reale si riservava il Governo piena libertà ».

Dopo la storia veridica che ho fatto dei trattati, io dovrei diffidare di questa libertà, se non avessi sott'occhio le parole che ha pronunciato alla Camera come deputato l'on. Luzzatti, chiudendo il suo discorso del 22 dicembre con queste parole: « dare sicuro avviamento a quella vita manifatturiera, dalla cui prosperità dipende anche in parte la prosperità dell'Italia agraria; imperocchè, o signori, il giorno in cui tutti i mercati esteri si chiudano o si rendano più difficili all'esportazione agraria, come volete voi consumare i prodotti del vostro suolo? »

« Bisognerà risarcire l'agricoltura colla industria; intensificare i consumi delle derrate agrarie nei nostri grandi centri industriali ».

Fatte le mie riserve sulla eventuale chiusura dei mercati esteri, dopo di aver visto quanti pochi guai ha prodotto in confronto dei temuti il bill Mac-Kinley, io sottoscrivo pienamente alla teoria del connubio agricolo e manifatturiero da me sempre sostenuta ed ora pronunciata dall'on. Luzzatti quand'era deputato, e che adesso

che è ministro farà di tutto per mettere in esecuzione.

Dobbiamo incoraggiare e non umiliare i lavoratori, dobbiamo evitare loro quelle dolorose sorprese per cui parecchie industrie fin qui non poterono fiorire, perchè lasciate indifese.

Se voi guardate le statistiche del nostro Bodio troverete che se il numero degli abitanti addetti all'agricoltura all'infuori dei possidenti è notato per numero 8,659,332 quello delle popolazioni manifatturiere rappresentano un terzo, numero 4,185,461. Non può ognuno essere agricoltore.

Tutti gli interessi insieme si legano, e non ci può essere agricoltura fiorente là dove manca il consumo che procede dai salari, il consumo che è prodotto dal lavoro, come non ci può essere industria fiorente laddove manchi il soccorso dei prodotti agrari.

Questa proroga del trattato coll'Austria-Ungheria senza dubbio sarà approvata dal Senato e già dalle mie prime parole ho inteso di dedurre, che approvazione ampia avrà; io però voglio dare una palla nera e se ce ne sarà una sola, quella è la mia.

Perchè se non sono contrario alla proroga, sono contrario ai principî del trattato ai suoi danni ed effetti e non posso disdire me stesso; sarà una palla nera nella gran massa delle palle bianche, una umile ma ferma protesta, perchè dovendo entro il 1891 decidersi se si deve continuare fino al 1897 o tentare quelle modificazioni importanti e molteplici che ci occorrono e che non ci saranno concesse; bisogna pure che una decisione si prenda entro l'anno corrente.

Certo che tutta l'Europa continentale è in una strada diversa dalla nostra. Noi siamo una eccezione nell'aver tenuto in piedi un trattato, perchè, i trattati, tutti gli altri li hanno denunciati.

Sul finire avrei dovuto rispondere alla prefazione preliminare di teorie generali, pronunciata dall'onor. Boccardo. Io non ho creduto di farlo per non abusare dell'attenzione del Senato.

Non ho divagato nè sulla legge di pubblica sicurezza, nè sulla teorica della ricchezza, sull'equilibrio instabile e simili. Ma quanto agli appunti che ha fatto l'onor. Boccardo alla scuola, come egli la chiama protezionista, io non ne accetto nessuno, il Senato lo sa, e mi

propongo di ribatterli in pochi cenni appena un'occasione si presenti.

— Vedo che siamo già alla vigilia di una interpellanza la quale farà aleggiare il genio economico d'Italia in quest'aula tranquilla, in attesa di un oracolo, i sacerdoti del quale debbono essere quattro o cinque ministri del Gabinetto ad intendere la domanda d'un nostro collega e darvi il responso. Sarò ben lieto di potervi assistere.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non discuto il trattato dappoichè altri ha l'onore della relazione; non discuto la questione economica; non discuto le scuole dei vincolisti o dei liberali. Io non faccio alcuna professione di fede. Rilevo due osservazioni del senatore Rossi.

L'onor. Rossi lesse un brano di una mia relazione di qualche anno fa, in cui rilevasi questo fatto, che, cioè il dazio d'importazione sul riso ne ha prodotto il rincaro.

Quanto scrissi è provato dalle statistiche. Aggiunti allora che le statistiche ne rilevano l'elevazione in misura minore del vero. Questo dissi e questo sostengo, anche perchè comprovato da fatti ulteriori.

All'onor. Rossi che gaudente non è, pesa nulla l'aggravio del consumo dei 30 milioni quanti appunto sono gl'italiani ai quali più o meno è necessario il riso; ma ai 25 milioni che vivono di lavoro e soffrono quell'aumento pesa tanto da doversi giudicare bastevole a disturbare la coscienza dei gaudenti; anche perchè sparisce ogni elemento di confronto con carattere economico o morale tra il bene diretto che essi, i gaudenti, conseguiscono o che credono di far conseguire a qualche frazione di lavoratori, col danno della massa degli italiani.

Affermai ancora che l'esportazione era diminuita, e cotesto è un fatto.

Più tardi c'è stato un qualche aumento relativo di esportazione: ma forse se ne è in proporzione aumentata l'importazione, dacchè vi è il dazio?

Il lieve aumento della esportazione rispetto al passato prossimo, non è tale, rispetto al ritmo, cioè, innanzi all'applicazione del dazio di confine; cotesto aumento relativo non è do-

vuto che al fenomeno che col dazio si rese stremata la concorrenza estera, e però è rincarato il prezzo del riso, e all'altro fenomeno che il consumatore è ricorso alle surrogazioni per soddisfare al bisogno dell'alimentazione.

Il consumatore italiano cotanto danneggiato nelle sue risorse, nelle sue entrate, nei salari soprattutto, ha scemato i suoi consumi, e al riso ha sostituito i legumi, e i meno poveri le paste.

Il produttore del riso, non trovando a spacciare nel mercato interno, a prezzo relativamente caro tutta quanta la merce nell'anno in cui il prodotto non è stato scarso, e per evitare il ribasso della derrata, si giova della qualità singolare del riso che trova consumo anche nei paesi produttori di qualità inferiori, e ne esporta quanto più può. La quantità assoluta però della produzione non è cresciuta rispetto al tempo che precedette il dazio di confine, ed il prezzo con danno pubblico ne è cresciuto all'interno. Ora cotesto fatto susseguente, invece di indebolire, ribadisce il concetto da me precedentemente affermato.

Il senatore Rossi accennò ad una scuola od a persone che affermano essere necessario all'Italia il consumo di un miliardo di merci, di materiali, di prodotti esteri; avrebbe fatto meglio a contestare la necessità coi fatti dei quali è stato tanto ricco in cose che propriamente non ne avevano bisogno.

Ma con l'asserzione sua mostra di contestare la realtà dell'affermazione che è mia. E chiederò:

Forse l'Italia non ha bisogno di carbone, o ne è abbastanza produttrice in atto o può senza illusioni e a buon mercato, diventarne produttrice in un prossimo avvenire? Forse l'Italia è provveduta di ferro? Forse di legname? di animali equini, di zucchero, di caffè, di macchine, di alcuni prodotti per i quali il grado del suo sviluppo la mette nella impossibilità di provvedere, non soltanto ai consumi più delicati, ma anche alle esigenze di tutte le industrie? Forse l'Italia, di presente e per lunga serie di anni, ha e avrà tutti questi prodotti in sua casa, e sempre a buone condizioni di qualità e di spesa, ha e avrà tutta quanta la produzione della propria alimentazione?

Ma, se l'Italia fosse nella condizione di potersi affrancare dalle importazioni delle merci straniere, con quanta maggior ragione paesi

più grandi o più piccoli, ma tutti incontestabilmente più ricchi, dell'Italia, non dovrebbero poter provvedere ai propri bisogni?

Eppure non vi è un solo Stato civile, specie di Europa, il quale abbia sognato mai di bastare a sè stesso. Tutti, negli scambi internazionali, trovano l'alimento alla produzione, allo spaccio, al consumo, ai traffici delle merci e dei servizi nazionali.

Ma se noi abbiamo di necessità un *minimum* di consumo di prodotti stranieri che non possiamo surrogare, e che, se in minima parte lo potremo più tardi, ciò non potremo fare che peggiorando le qualità crescendo la spesa, domando io: è forse un'illusione teorica l'eterna verità che i prodotti non si scambiano altrimenti che con i prodotti?

Si vuole la eliminazione dei trattati, perchè si goda e si attui la libertà delle tariffe generali. Ma cotesta libertà appunto si proclama perchè vanna ad imporre i maggiori sacrifici all'economia nazionale, in servizio di perigliosi interessi privati.

Sotto quella che dicesi libertà strepita l'industriale sperando di ottenere il 60 ed il 70 per cento di protezione, non contento del 50, del 40, del 20. Egli illude l'agricoltore confortandolo a sentire in pace e per poco il danno che gli viene dalla mancata esportazione, lo culla nella speranza del miglioramento a mezzo della protezione che man mano deve diffondersi su tutto. Illude il lavoratore al quale si promette sempre una sorte migliore, malgrado la massa del lavoro che scema ogni giorno di più, appunto perchè, non essendo più remuneratrici, la massima parte delle intraprese agricole, industriali, commerciali, ne deve seguire un danno sempre maggiore contro i lavoratori, cioè intermittenza e cessazione di lavoro, non aumento, anzi scemamento di salari.

La libertà delle tariffe tra noi è esagerazione e abuso dell'interesse individuale; chiusura progredente del nostro mercato ai prodotti stranieri: ma la conseguenza di tutto ciò non ne sarà mai quella di vedere che le nostre esportazioni rispondano alle esigenze dei nostri consumi e dello sviluppo della produzione nazionale.

Verso la Francia, osservasi, vi è tuttavia una esportazione italiana; ma cotesta esportazione, inadeguatissima ai nostri bisogni, potrà

anche essere ancor di più assottigliata allorché persevereremo, induriremo nel sistema presente. Verso l'Austria-Ungheria la nostra esportazione, rilevasi, è minore dell'importazione. Ma le importazioni che fa l'Austria in parte surrogano quelle che col mezzo artificiale delle nostre tariffe abbiamo impedito alla Francia e ad altri paesi che con condizioni migliori ce l'avrebbero fornite; però è certissimo che le maggiori esportazioni dell'Austria-Ungheria ci rendono un servizio notevole, che attenua i danni del sistema tra noi vigente.

Chiudiamo il nostro mercato ai prodotti stranieri, e lo straniero ci aprirà il suo ai nostri prodotti? Ma cotesto è un sogno in scienza, è un sogno in pratica.

Ma quale altra è la ragione per cui vediamo assottigliata la esportazione nostra ad 800 o 900 milioni, da un miliardo e mezzo a cui qualche volta era arrivata, e da 2 miliardi a cui potrebbe con maggiore attività di traffici internazionali e con ulteriore sviluppo della produzione, in brevissima ora arrivare?

Sono i gaudenti coloro i quali affermano il fatto del bisogno di oltre un miliardo di prodotti stranieri e della correlativa esportazione per poterceli procurare?

Ma il fatto del bisogno nostro come il sole, non è affermato dai gaudenti, nè dai pazienti; il fatto sta là per essere visto da chi non è cieco, ed inteso dai ciechi medesimi. Gaudenti sono coloro che hanno fatto il conto del proprio essere e del progredire senza preoccuparsi del bisogno di tutta la nazione, della necessità del carbone, del ferro, del legname, ecc. di una parte dell'alimentazione per le loro industrie, e per la loro vita. Essi, i gaudenti, sono ben lieti di aggiungere il 20 od il 30 per cento sopra ogni materiale occorrente alla loro produzione o al consumo, pur di far crescere del 40 o del 50, a spese del consumatore, i prezzi dei prodotti delle proprie industrie.

Gaudenti sono coloro i quali producono male o poco, e si assicurano, col sistema garantito dei dazi di vender caro. Pazienti, invece, sono i trenta milioni, o meglio la grande massa di questi trenta milioni d'italiani che consuma e non partecipa nè può partecipare ai favori che son raro contento di pochi, afflizione comune.

Però, quando si parla in nome del vero e pubblico indiscutibile interesse, non è lecito

che se ne faccia il rimprovero da chi propugna interessi i quali, nelle sue intenzioni, possono pur credersi rispondenti a quelli generali, ma che non c'è scienza, non storia, non esperienza che possano farli apprezzare tali. L'antagonismo, in quel caso, è indiscutibile; e la parte dell'ingiustizia non occorre si indaghi dove stia.

Ma a chi cotesta parte rappresenta non è lecito muovere degli appunti al piccolo manipolo di uomini che tuttavia si dedica alla difesa dell'interesse pubblico; ed è del tutto strano, su cosa cotanto grave, il tentar di fare dell'ironia o dello spirito fuori proposito!

.PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito di questa discussione a domani.

Risultato della votazione per la nomina di commissari.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni oggi fatte.

Per la nomina di un senatore nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatori votanti 103 — maggioranza 52

Il senatore Manzoni . . .	ebbe voti 77
Torrigiani	5
Vitelleschi	3
Alfieri	2

Schede bianche 7

Altri voti dispersi.

In seguito a questa votazione il senatore Manzoni avendo ottenuta la maggioranza dei voti lo proclamo eletto membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Per la nomina di 3 membri mancanti nella Commissione permanente di finanze.

Senatori votanti 98 — maggioranza 50

Il senatore Finali	ebbe voti 79
Costa	72
Taverna	65

Ebbero quindi voti:

Il senatore Bertolè-Viale	16
Blaserna	7
Saracco	6

Altri voti dispersi.

I signori senatori Finali, Costa e Taverna, avendo ottenuto la maggioranza dei voti, sono proclamati membri della Commissione permanente di finanze.

Per il completamento della Commissione di sorveglianza al Debito pubblico.

Senatori votanti 98 — maggioranza 50

Il senatore Boccardo . . .	ebbe voti 48
Rossi Alessandro	38
Lampertico	35
Celesia	30

Altri voti dispersi.

Nessun senatore avendo ottenuto la maggioranza dei voti, dichiaro il ballottaggio fra i signori senatori Boccardo, Rossi Alessandro e Lampertico, che ottennero maggior numero di voti.

Per la nomina di un commissario alla Commissione di vigilanza pel Fondo per il culto.

Senatori votanti 97 — maggioranza 49

Il senatore Vitelleschi ebbe voti . . .	37
Pagano	35

Altri voti dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti, proclamo il ballottaggio fra i senatori Vitelleschi e Pagano che ottennero il maggior numero di voti.

Domani seduta pubblica alle ore 2 pom. col seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza del senatore Guala al ministro dell'interno intorno allo stanziamento obbligatorio di spese per il culto nei bilanci comunali.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Proroga del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria (*Seguito*);

Trattato di commercio e di navigazione col Messico, del 16 aprile 1890;

Trattato di amicizia e di estradizione colla Bolivia, 18 ottobre 1890;

Adesione al trattato di amicizia e commercio fra la Germania e il Marocco del 1° giugno 1880;

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1891

III. Votazione di ballottaggio per surrogare membri mancanti nelle seguenti Commissioni:

Commissione di sorveglianza al Debito pubblico;

Commissione di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

IV. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni della legge 24 giugno 1888 sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie;

Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1890, N. 7038, autorizzante alcuni Comuni ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86;

Modificazioni agli articoli 389 e 390 del Codice di procedura civile relativi ai casi ed al rito del procedimento sommario.

La seduta è levata (ore 6 e 15).

